

**CAPITOLO GENERALE XXVI
SALESIANI DI DON BOSCO**

**« *Da mihi animas,
cetera tolle* »**

Documenti capitolari

CG26

**Roma
23 febbraio - 12 aprile 2008**

**N. 401
anno LXXXIX
maggio 2008**

**« *Da mihi animas,
cetera tolle* »**

**DOCUMENTI DEL CAPITOLO GENERALE XXVI
DELLA SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO DI SALES**

Roma, 23 febbraio – 12 aprile 2008

INDICE GENERALE

	numero	pag.
Indice generale		
PRESENTAZIONE		
I. RIPARTIRE DA DON BOSCO	1-22	
CHIAMATA DI DIO		
Ritornare a Don Bosco	1	
Ritornare ai giovani	2	
Identità carismatica e passione apostolica	3	
SITUAZIONE		
Ritornare a Don Bosco	4	
Ritornare ai giovani	5	
Identità carismatica e passione apostolica	6	
LINEE DI AZIONE		
Processi da attivare per il cambiamento	7	
Linea di azione 1 – Ritornare a Don Bosco	8-12	
Linea di azione 2 – Ritornare ai giovani	13-18	
Linea di azione 3 – Identità carismatica e passione apostolica	19-22	
II. URGENZA DI EVANGELIZZARE	23-51	
CHIAMATA DI DIO		
Comunità evangelizzata ed evangelizzatrice	23	
Centralità della proposta di Gesù Cristo	24	
Evangelizzazione ed educazione	25	
Evangelizzazione nei diversi contesti	26	
SITUAZIONE		
Comunità evangelizzata ed evangelizzatrice	27	
Centralità della proposta di Gesù Cristo	28	
Evangelizzazione ed educazione	29	
Evangelizzazione nei diversi contesti	30	
LINEE DI AZIONE		
Processi da attivare per il cambiamento	31	
Linea di azione 4 – Comunità evangelizzata ed evangelizzatrice	32-35	
Linea di azione 5 – Centralità della proposta di Gesù Cristo	36-40	
Linea di azione 6 – Evangelizzazione ed educazione	41-45	
Linea di azione 7 – Evangelizzazione nei diversi contesti	46-51	
III. NECESSITÀ DI CONVOCARE	52-78	
CHIAMATA DI DIO		
Testimonianza come prima proposta vocazionale	52	

Vocazioni all'impegno apostolico	53
Accompagnamento dei candidati alla vita consacrata salesiana	54
Le due forme della vocazione consacrata salesiana	55
SITUAZIONE	
Testimonianza come prima proposta vocazionale	56
Vocazioni all'impegno apostolico	57
Accompagnamento dei candidati alla vita salesiana	58
Le due forme della vocazione consacrata salesiana	59
LINEE DI AZIONE	
Processi da attivare per il cambiamento	60
Linea di azione 8 – Testimonianza come prima proposta vocazionale	61-64
Linea di azione 9 – Vocazioni all'impegno apostolico	65-68
Linea di azione 10 – Accompagnamento dei candidati alla vita consacrata salesiana	69-73
Linea di azione 11 – Le due forme della vocazione consacrata salesiana	74-78
IV. POVERTÀ EVANGELICA	79-97
CHIAMATA DI DIO	
Testimonianza personale e comunitaria	79
Solidarietà con i poveri	80
Gestione responsabile e solidale delle risorse	81
SITUAZIONE	
Testimonianza personale e comunitaria	82
Solidarietà con i poveri	83
Gestione responsabile e solidale delle risorse	84
LINEE DI AZIONE	
Processi da attivare per il cambiamento	85
Linea di azione 12 – Testimonianza personale e comunitaria	86-89
Linea di azione 13 – Solidarietà con i poveri	90-93
Linea di azione 14 – Gestione responsabile e solidale delle risorse	94-97
V. NUOVE FRONTIERE	98-113
CHIAMATA DI DIO	
Principale priorità: i giovani poveri	98
Altre priorità: famiglia, comunicazione sociale, Europa	99
Nuovi modelli nella gestione delle opere	100
SITUAZIONE	
Principale priorità: i giovani poveri	101
Altre priorità: famiglia, comunicazione sociale, Europa	102
Nuovi modelli nella gestione delle opere	103
LINEE DI AZIONE	
Processi da attivare per il cambiamento	104

Linea di azione 15 – Principale priorità: i giovani poveri	105-107
Linea di azione 16 – Altre priorità: famiglia, comunicazione sociale, Europa	108-111
Linea di azione 17 – Nuovi modelli nella gestione delle opere	112-113

DELIBERAZIONI DEL CG26

1. Trasferimento della Visitatoria di Myanmar alla Regione Asia Sud	114
2. Regioni dell'Europa	115
3. Affidamento al Vicario del Rettor Maggiore dell'animazione della Famiglia Salesiana	116
4. Dicasteri per la Pastorale Giovanile, la Comunicazione Sociale e le Missioni	117
5. Verifica della strutture di animazione e governo centrale della Congregazione	118
6. Elezione dei Consiglieri Regionali	119
7. Rapporto tra comunità e opera	120
8. Economo locale	121
9. Modifica dell'articolo 13 dei Regolamenti Generali	122

ALLEGATI

1. Lettera di Sua Santità Benedetto XVI a Don Pascual Chávez Villanueva, Rettor Maggiore S.D.B., in occasione del Capitolo Generale XXVI	
2. Intervento del Card. Franc Rodé C.M. Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica	
3. Discorso del Rettor Maggiore Don Pascual Chávez Villanueva all'apertura del CG26	
4. Indirizzo di omaggio del Rettor Maggiore al Santo Padre in occasione dell'Udienza Pontificia	
5. Discorso di Sua Santità Benedetto XVI nell'Udienza ai Capitolari del 31 marzo 2008	
6. Discorso del Rettor Maggiore Don Pascual Chávez Villanueva alla chiusura del CG26	

ELENCO DEI PARTECIPANTI AL CG26

INDICE TEMATICO ANALITICO

PRESENTAZIONE

PRESENTAZIONE

Carissimi Confratelli,

sono lieto di presentarvi gli Atti del Capitolo Generale 26°, che è felicemente terminato il sabato 12 aprile 2008. Questa data di conclusione assume per noi un significato simbolico: essa ci ricorda l'entrata di Don Bosco a Valdocco nel giorno di Pasqua del 1846. Se per lui quel giorno significò l'inizio di una nuova tappa della sua missione, per noi questo 12 aprile 2008 rappresenta l'avvio di un sessennio che ci condurrà alla celebrazione del bicentenario della nascita del nostro amato Fondatore e Padre.

Durante lo svolgimento del Capitolo voi avete già avuto l'opportunità di essere informati tempestivamente circa l'intensa esperienza salesiana vissuta, la metodologia di lavoro seguita, i diversi contenuti approfonditi. Inoltre avrete certamente ascoltato la comunicazione di questo grande avvenimento vissuto dai partecipanti al Capitolo: ispettori, delegati ed invitati. Ora la promulgazione delle deliberazioni capitolari ci chiama alla loro applicazione (cfr. Cost. 148).

La pubblicazione degli Atti, con i documenti che ne fanno parte, rende ufficiali gli orientamenti assunti e segna il punto di partenza del sessennio 2008 - 2014. Mi auguro che la lettura personale, lo studio comunitario e la messa in pratica delle linee di azione portino come frutto prezioso l'accendersi del cuore di ciascuno di voi con la stessa passione spirituale ed apostolica di Don Bosco. Il Signore Gesù, mediante il suo Spirito, possa "aprire il vostro cuore" (cfr. At 16, 14).

In questa mia presentazione desidero illustrarvi il tema, il metodo di discernimento, i soggetti coinvolti, lo spirito del Capitolo e le deliberazioni prese. Questo insieme di elementi vi serviranno da guida nella lettura del documento e soprattutto nella sua applicazione.

Tema: "Da mihi animas, cetera tolle"

Il tema del CG26 è unitario, anche se articolato in nuclei tematici. A prima vista può sembrare che il CG26 abbia trattato di cinque argomenti diversi; in realtà si tratta di un unico tema: il programma di vita spirituale e apostolica di Don Bosco.

Il motto "Da mihi animas, cetera tolle" può essere compreso pienamente conoscendo la vita e l'opera del nostro amato Padre e Fondatore Don Bosco. Si tratta infatti del suo progetto personale di vita, che viene espresso come preghiera personale. Esso deve essere interpretato alla luce della dedizione apostolica, della creatività pastorale, del lavoro instancabile, in una parola della mistica apostolica di Don Bosco, ma anche delle rinunce affrontate, delle numerose difficoltà superate, degli impegni sostenuti da Don Bosco, della sua ascetica. Il soggetto implicito di questo motto è *Don Bosco*; il primo nucleo "ripartire da Don Bosco" lo rende manifesto e lo pone a fondamento di tutto il resto.

Il "*da mihi animas*" si traduce nell'impegno di evangelizzare i giovani, specialmente i più poveri. Infatti, la passione apostolica di Don Bosco e del salesiano si esprime immediatamente nella capacità di cogliere le urgenze dell'evangelizzazione e di operare perché a tutti sia fatto dono di Gesù Cristo e del suo vangelo. Nell'azione evangelizzatrice trasmettiamo la passione apostolica anche ai laici, alle famiglie e soprattutto ai giovani; ad essi in particolare abbiamo il

coraggio di proporre la vita consacrata salesiana, al seguito di Gesù sui passi di Don Bosco, non come una possibilità di realizzazione personale tra altre, ma come una chiamata di Dio.

Il “*cetera tolle*” ci rende disponibili a lasciare tutto ciò che ci impedisce di andare là dove ci sono le più gravi necessità dei giovani: le nuove frontiere della missione salesiana. Il vangelo è buona notizia per i poveri e viene proclamato da poveri. I bisogni più impellenti dei giovani sono le loro povertà materiali, ma anche quelle affettive, culturali, spirituali; esse ci chiamano ad una disponibilità radicale ed a lasciare da parte tutto il resto. Le povertà dei giovani ci chiedono anche di essere solidali con loro, di condividere con loro una vita semplice e povera, di mettere a loro disposizione le risorse che abbiamo.

Le sfide della postmodernità ci chiamano a superare la frammentazione della nostra vita e della nostra cultura. Per questo il tema del CG26 ci deve aiutare a vivere la “grazia di unità”, ossia ad accogliere il dono dell’unificazione della nostra vita, ad assumere il programma di vita spirituale e pastorale di Don Bosco come criterio di unità, a tradurlo operativamente nelle nostre scelte personali e comunitarie, di ispezione, di regione e di congregazione.

Metodo di discernimento

Come già il CG25, per lo studio dei nuclei tematici il CG26 ha adottato il metodo del discernimento. L’assunzione di un metodo già sperimentato, utilizzato anche per il progetto di vita personale ed il progetto di vita comunitaria, ha facilitato il lavoro, ma soprattutto ha aiutato a valorizzare meglio le potenzialità del discernimento. Questo ci ha permesso di camminare su una via sicura e di offrire uno sviluppo progettuale e non solo dottrinale del tema capitolare.

Nella *chiamata di Dio* attraverso il discernimento sono stati individuati, in ogni nucleo, gli appelli urgenti e le priorità. La chiamata quindi non descrive in modo esauriente tutte le esigenze collegate ad un nucleo tematico, ma solo quelle prioritarie; il discernimento ci ha condotti ad operare delle scelte. Discernere è appunto distinguere ciò che è fondamentale da ciò che è secondario in un determinato momento, ed operare di conseguenza delle scelte.

Per esempio, per ripartire da Don Bosco il CG26 ha individuato e proposto tre vie principali: ritornare a lui, ritornare ai giovani, rafforzare l’identità carismatica e ravvivare la passione apostolica. Analogamente, per rispondere all’urgenza dell’evangelizzazione il Capitolo ha scelto queste priorità: curare la comunità salesiana in modo che sia evangelizzata ed evangelizzatrice, dare centralità alla proposta di Gesù Cristo, approfondire l’apporto dell’educazione all’evangelizzazione, prestare attenzione ai contesti regionali. Lo stesso metodo è stato poi seguito anche per gli altri nuclei.

Nell’analisi della *situazione* il discernimento ci ha condotti a cogliere gli aspetti positivi, i segni di speranza, le risorse, ma anche le difficoltà, i ritardi, le sfide, in riferimento alle scelte fondamentali individuate nella chiamata. Ne emerge una visione dei temi tutta centrata sulla lettura delle priorità; si evidenzia così un quadro di luci ed ombre, che subito ci orienta a cercare le vie di azione più opportune.

Nelle *linee di azione* di ogni nucleo troviamo una novità: all’inizio vengono indicati i processi da attivare per il cambiamento. Sono cioè enucleate le situazioni da superare e viene prospettato il traguardo cui le linee di azione devono condurre; si tratta di passare da uno stato di debolezza ad una nuova configurazione della vita. Sono processi di conversione di mentalità e di cambiamento di strutture; essi indicano il nostro esodo e la nostra pasqua.

Le linee di azione presentate sono diciassette; ma in realtà si tratta di cinque grandi linee operative, specificate nelle loro modalità concrete di realizzazione. Si tratta infatti fondamentalmente di realizzare questi compiti: ripartire da Don Bosco, rispondere alle urgenze dell’evangelizzazione, avere il coraggio di proporre ai giovani la vocazione consacrata salesiana,

dare una testimonianza credibile di povertà evangelica e di vita semplice, spingersi sulle nuove frontiere della missione salesiana.

Le linee di azione si specificano attraverso degli interventi puntuali. Essi sono attribuiti a vari soggetti. È necessario notare che non tutti debbono fare tutto, ma ai vari soggetti è richiesto un apporto specifico. Con il contributo di tutti le linee di azione potranno essere concretizzate; ognuno è inviato a fare la sua parte. Ecco allora l'importanza dei soggetti che si devono coinvolgere.

Soggetti responsabili

Il CG26 può realizzare il cambiamento desiderato nella vita della Congregazione e diventare quindi realtà, solo se vi sono dei soggetti che generosamente e responsabilmente ne assumono la mentalità e gli orientamenti. La pluralità dei soggetti coinvolti è garanzia di un'azione efficace.

Il CG26 si rivolge in primo luogo al *salesiano*. Dopo i Capitoli generali 23, 24 e 25 che hanno dato rilevanza alla comunità salesiana locale, il CG26 intende mettere al centro delle sue attenzioni il singolo confratello. È lui che ha ricevuto da Dio il dono della vocazione salesiana; è lui quindi che è chiamato a rispondere a tale dono con fedeltà creativa e ad assumere il programma spirituale e pastorale di Don Bosco "da mihi animas, cetera tolle".

Il CG26 intende ravvivare nel cuore di ogni confratello la passione apostolica e gli propone un profilo caratterizzato dall'identità carismatica; in questo modo egli può essere Don Bosco per i giovani di oggi. Egli è chiamato ad avere un'intensa e profonda vita spirituale, a vivere in familiarità e gioia la vita fraterna, a stare con i giovani, ad essere audace nell'azione evangelizzatrice, ad andare nei luoghi di frontiera della nostra missione, a vivere poveramente, a coinvolgere laici, famiglie e giovani stessi nell'ardore pastorale, a proporre ai giovani la vita consacrata salesiana, ad amare e far conoscere Don Bosco.

Il CG26 poi interpella direttamente ogni *comunità*. Infatti nelle linee di azione ci sono quasi sempre degli interventi che sono proposti alla comunità, perché questa li assuma nel suo cammino. In particolare, la comunità prende l'iniziativa dell'azione evangelizzatrice, si prende cura delle vocazioni alla vita consacrata salesiana e dona la sua testimonianza di povertà evangelica. La comunità evangelizzata è chiamata ad essere evangelizzatrice; la sua testimonianza è la prima proposta vocazionale; la sua vita vissuta in semplicità ed austerità manifesta il suo amore alla povertà; essa si spinge con audacia tra i giovani poveri; là dove vive, essa ripropone con i giovani l'esperienza di Valdocco.

In questo modo il CG26 chiede alla comunità salesiana di continuare quei processi che il CG25 aveva attivati, sollecitandone ancora la consistenza quantitativa e qualitativa. Nella comunità il confratello cresce nella sequela di Cristo e realizza il dono di sé a Dio per i giovani. Egli è chiamato ad assumere in prima persona le nuove esigenze della sua vocazione; nello stesso tempo la comunità che vive la pienezza delle sue dinamiche favorisce la sua formazione continua.

Il CG26 indica anche *altri soggetti*: l'ispettoria, la regione, il Rettor Maggiore con il Consiglio generale. Valorizzando la sussidiarietà, ognuno svolge i suoi compiti e tutti cooperano alla realizzazione della stessa chiamata e delle stesse linee di azione. È fuori dubbio che l'azione non può essere limitata a questi soggetti. Subito entra in gioco il coinvolgimento ed il protagonismo di giovani, di laici e famiglie e quindi della comunità educativa pastorale. Come pure non è pensabile vivere e agire senza la Famiglia salesiana e senza il collegamento con il territorio e la Chiesa locale.

Spirito del CG26

Il Capitolo Generale è stato un avvenimento indimenticabile, che diventerà ben presto una cronaca da raccontare soprattutto da parte di coloro che lo hanno vissuto. Esso si è pure tradotto in un bel documento, che però rischierebbe di restare “lettera morta” senza uno spirito che lo animi. Il CG26 è quindi anche uno spirito; dobbiamo riconoscere allora qual è lo spirito del CG26.

Come è vivo e operante lo “spirito del Concilio Vaticano II”, così possiamo dire che c’è uno “spirito del CG26” che va accolto. Esso è costituito dalla stessa passione che ardeva nel cuore di Don Bosco e lo spingeva a cercare la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Esso ha guidato l’Assemblea nel discernimento e nella stesura del documento e fa sì che il testo capitolare si trasformi in vita, vitalità e vivacità per ogni confratello, per le comunità, le ispettorie, le regioni e la Congregazione tutta.

È lo Spirito di Cristo che anima e vivifica. Lo spirito del CG26 è un dono dello Spirito del Risorto per la nostra Congregazione. Egli ha effuso l’abbondanza dei suoi doni su tutti noi con una rinnovata Pentecoste. Egli apre la mente di ogni confratello e riscalda il suo cuore; lo infiamma così di una rinnovata passione che darà frutti abbondanti. In questo modo il CG26 non è solo cronaca o solo un documento, ma diventa storia per ognuno di noi e per la Congregazione.

Deliberazioni riguardanti Costituzioni e Regolamenti

Il Capitolo generale ha prodotto anche alcune deliberazioni riguardanti le Costituzioni ed i Regolamenti generali e il governo della Congregazione. Alcune di esse si riferiscono al governo centrale e alle regioni, altre al rapporto tra la comunità salesiana e l’opera e all’economia locale, altra ancora alle nostre istituzioni di educazione superiore.

Evidenzio in particolare l’orientamento espresso circa i cosiddetti “dicasteri della missione salesiana”. Il Capitolo ha espresso l’esigenza di maggior collaborazione ed unitarietà nell’impostazione e nella realizzazione della missione salesiana. Incoraggio le ispettorie a tener presente questa sensibilità ed a trarne ispirazione nell’animazione ispettoriale.

Mi sembra importante far presente anche l’orientamento a riguardo delle tre regioni dell’Europa. Prendendo in considerazione i processi culturali di unificazione dell’Europa, le esperienze di collaborazione in atto e le ristrutturazioni delle ispettorie, occorre intensificare le forme di coordinamento, favorire le sinergie, superare una visione di singola regione ed avere quindi uno sguardo europeo.

Ritengo anche interessante l’indicazione espressa circa il rapporto tra comunità salesiana e opera. L’orientamento offerto aiuterà ad approfondire anche dal punto di vista istituzionale e giuridico ciò che era stata l’azione del CG25 che richiedeva di considerare come due autentici soggetti la comunità salesiana e la comunità educativa pastorale.

Il Capitolo Generale ora è consegnato a tutta la Congregazione. Le ispettorie e le visitatorie, attraverso i Capitoli ispettoriali, avevano già prodotto le loro linee di azione, individuando obiettivi, processi ed interventi. Ora con le indicazioni del CG26 esse sono chiamate ad integrare il lavoro già compiuto, con riferimento al singolo salesiano, alle comunità locali e alla comunità ispettoriale.

Ci affidiamo a Maria Ausiliatrice. Con il suo intervento materno, per contribuire alla salvezza della gioventù, lo Spirito Santo ha suscitato Don Bosco (cfr. Cost. 1). Ella lo ha guidato nella realizzazione della missione giovanile. «È Lei che ha fatto tutto». Ella è la nostra Madre e Maestra. Da Lei impariamo la docilità allo Spirito Santo e la profondità della vita spirituale, che

è la radice della fecondità della nostra missione. A Lei raccomandiamo le sfide dell'evangelizzazione, le vocazioni alla vita consacrata salesiana, i giovani poveri. Maria, nostro Aiuto, interceda per noi.

Don Pascual Chávez Villanueva
Rettor Maggiore

Roma, 11 maggio 2008
Solennità di Pentecoste

**« DA MIHI ANIMAS,
CETERA TOLLE »**

INTRODUZIONE

*Ho promesso a Dio
che fin l'ultimo mio respiro
sarebbe stato per i miei poveri giovani*

(Memorie Biografiche XVIII, 258)

La passione di Don Bosco per la salvezza della gioventù è la nostra eredità più preziosa. Il Capitolo generale 26° si è proposto di ravvivarla in ogni salesiano ponendo al centro della riflessione delle comunità e delle ispettorie il celebre motto del nostro Padre e Fondatore *Da mihi animas cetera tolle*. È così iniziato un processo di rinnovamento interiore e di riflessione, che è sfociato nei contributi fatti pervenire all'assemblea capitolare come punto di partenza per i suoi lavori.

Pellegrini ai luoghi di Don Bosco, abbiamo colto fin dall'inizio che il *Da mihi animas cetera tolle* raccoglie l'esperienza carismatica delle origini e la testimonianza di tanti confratelli di ieri e di oggi. Esso ci interroga sulla nostra capacità di essere Don Bosco nel nostro tempo e ci invita ad essere entusiasti del suo progetto di santità, testimoni gioiosi e credibili dello spirito salesiano, innamorati di Dio e dediti ai giovani "fino all'ultimo respiro". Ci troviamo così alla sorgente della vita consacrata e al cuore della missione, poiché in tale motto si concentrano la mistica e l'ascetica che caratterizzano la vocazione salesiana. Tutto questo significa per noi ritornare a Don Bosco e ripartire con lui per andare incontro ai giovani d'oggi.

Li abbiamo avuti presenti come principali interlocutori per tutto il tempo del Capitolo, con il vivo desiderio di rivelare loro l'amore di Dio. La frontiera giovanile è oggi più che mai piena di sfide e di risorse; essa si presenta attraente e difficile. È indispensabile per noi capire le attese e i bisogni dei giovani, apprezzare i valori cui sono più sensibili e riconoscere le potenzialità che sono loro proprie. Dobbiamo renderci conto delle minacce e degli ostacoli che devono affrontare e superare nella ricerca di vita, sulla strada della libertà, nell'esperienza dell'amore. È nostra responsabilità vocazionale accettare la sfida di questa emergenza, non disertare questa frontiera che ci appartiene. Educazione ed evangelizzazione sono il contributo più grande che possiamo offrire ai giovani, alla Chiesa e alla società di oggi nello spirito, con i metodi e i contenuti del sistema preventivo.

Accogliendo l'invito del Rettor Maggiore nella lettera di convocazione, abbiamo esplicitato il "ripartire da Don Bosco" seguendo quattro temi: l'urgenza di evangelizzare, la necessità di convocare, la povertà evangelica e le nuove frontiere. Non si tratta di temi separati, ma di aspetti costitutivi del programma di vita spirituale e apostolica del nostro Padre e Fondatore. Sono elementi di grande attualità, dai quali derivano impegni concreti ed esigenti di rinnovamento. Sono le nostre priorità per questo momento.

Le abbiamo individuate mettendoci in sintonia con la Chiesa e in ascolto della Congregazione, ponendo attenzione ai diversi contesti regionali, cogliendo le testimonianze più vive e profetiche, confrontandoci sulle nuove povertà e sulle sfide che l'evangelizzazione pone a tutta la Chiesa, sia nei paesi di antica tradizione cristiana che in quelli di missione. Molto ci è giovato il confronto tra di noi, sia nei dibattiti in aula che nei lavori di commissione; ma ancor più il clima

di preghiera e di fraternità che ha caratterizzato la nostra convivenza e soprattutto l'autorevole parola del Santo Padre Benedetto XVI.

Siamo così giunti alla stesura del testo che ora presentiamo, quale memoria della nostra esperienza e condivisione dello sforzo compiuto per decifrare ed interpretare i segni dei tempi. In esso si trovano i nuclei articolati in:

- *chiamata di Dio*: con lo sguardo rivolto, contemporaneamente, a Don Bosco e ai giovani, abbiamo fatto opera di discernimento per cogliere che cosa Dio vuole da noi oggi;
- *situazione*: abbiamo raccolto quanto i confratelli ci hanno offerto come frutto della loro ricerca e narrazione della loro esperienza, e abbiamo individuato sia gli aspetti positivi che quelli problematici, consapevoli che Dio ci parla attraverso la storia;
- *linee di azione*: introdotte da alcuni spunti che possono favorire il cambio di mentalità e di strutture, individuano sinteticamente le principali priorità che la Congregazione intende affrontare nel prossimo sessennio; esse si articolano in interventi che toccano il singolo salesiano, la comunità, l'ispettoria, la regione e il governo centrale, proponendo indicazioni che devono essere assunte e concretizzate nei diversi contesti.

Il frutto del nostro lavoro giunge ora nelle mani dei confratelli e diventa un invito al rinnovamento e alla fedeltà a Don Bosco e, attraverso di lui, a Dio e ai giovani. Ci sono di stimolo e di incoraggiamento i confratelli, i giovani, i laici e gli altri membri della Famiglia salesiana, che hanno testimoniato con la santità la bellezza del nostro progetto di vita, la fecondità dello spirito salesiano e la forza spirituale del *Da mihi animas cetera tolle*.

I prossimi anni appaiono per noi salesiani come un tempo di grazia. Il 150° anniversario della fondazione della Congregazione nel 2009, il centenario della morte del beato Michele Rua nel 2010 e il bicentenario della nascita di Don Bosco nel 2015 fanno del prossimo periodo una stagione straordinaria. Avremo modo di fare memoria e approfondire la storia della nostra esperienza carismatica, per identificarci con essa e viverla con la passione e la radicalità del *Da mihi animas cetera tolle*, per proporla e condividerla con gioia e capacità profetica. Abbiamo davanti a noi un tempo favorevole per ritornare a Don Bosco e ripartire con lui e come lui, appassionati di Dio e dei giovani, attenti e docili allo Spirito, fiduciosi nella presenza della Ausiliatrice. È un cammino e una grazia che vogliamo condividere con tutti i membri della Famiglia salesiana.

I Confratelli
del Capitolo Generale 26°

I. RIPARTIRE DA DON BOSCO

“Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare” (Fil 4,9)

CHIAMATA DI DIO

“Il Signore ci ha donato Don Bosco come padre e maestro. Lo studiamo e lo imitiamo, ammirando in lui uno splendido accordo di natura e di grazia. Profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri; profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo, viveva ‘come se vedesse l’invisibile’. Questi due aspetti si sono fusi in un progetto di vita fortemente unitario: il servizio dei giovani. Lo realizzò con fermezza e costanza, fra ostacoli e fatiche, con la sensibilità di un cuore generoso. ‘Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù. Realmente non ebbe a cuore altro che le anime” (Cost. 21).

1 Ritornare a Don Bosco

In ascolto dello Spirito ci sentiamo chiamati a ritornare a Don Bosco come guida sicura per camminare nella sequela di Cristo con un’ardente passione per Dio e per i giovani, soprattutto i più poveri.

Ritornare a Don Bosco significa amarlo, studiarlo, imitarlo, invocarlo e farlo conoscere, applicandosi alla conoscenza della sua storia e allo studio delle origini della Congregazione, in costante ascolto delle attese dei giovani e delle provocazioni della cultura odierna. La ricchezza delle fonti e degli studi salesiani che ora abbiamo disponibili ci consente di approfondire le motivazioni che lo hanno condotto a determinate scelte, le mete e i progetti che gradualmente si sono precisati nella sua azione, la sintesi originale di pedagogia e pastorale che egli ha raggiunto ispirandosi a San Francesco di Sales. Queste opportunità ci interpellano in particolare a scoprire la ricca umanità, che lo rendeva immediatamente amico dei giovani, e la profonda spiritualità, che lo spingeva ogni giorno a dedicare la sua vita *alla maggior gloria di Dio e alla salvezza delle anime*.

Ritornare a Don Bosco significa anche approfondire le molteplici espressioni della trasmissione del carisma nei contesti culturali dei diversi paesi e valorizzare l’apporto dell’esperienza vitale di tante generazioni di salesiani, tra cui spiccano alcune luminose figure di santità. Ciò permette ai confratelli in ogni Regione di riscoprire la ricchezza della tradizione ricevuta e di trarne ispirazione per un’inculturazione autentica del carisma.

2 Ritornare ai giovani

Ritornare a Don Bosco significa “essere nel cortile”, ossia stare con i giovani, specialmente i più poveri, per scoprire in loro la presenza di Dio e invitarli ad aprirsi al suo mistero di amore. Don Bosco ritorna tra i giovani di oggi attraverso la testimonianza e l’azione di una comunità che vive il suo spirito, animata dalla stessa passione apostolica. Egli raccomanda ad ogni salesiano di incontrare i giovani con gioia nel loro vissuto quotidiano, impegnandosi ad ascoltare i loro appelli, a conoscere il loro mondo, a incoraggiare il loro protagonismo, a risvegliare il loro senso di Dio e a proporre loro itinerari di santità secondo la spiritualità salesiana. È sempre Don Bosco

a chiederci di affrontare con audacia le sfide giovanili e di dare risposte coraggiose alla crisi di educazione del nostro tempo, coinvolgendo un vasto movimento di forze a beneficio della gioventù.

Nel sogno dei nove anni, Don Bosco ha ricevuto Maria come madre e maestra e si è lasciato da lei guidare nella missione giovanile. Per questo anche noi la sentiamo presente nelle nostre case e la proponiamo ai giovani come modello spirituale ed aiuto alla loro crescita.

3 Identità carismatica e passione apostolica

Approfondendo l'itinerario spirituale di Don Bosco e rivivendo oggi la sua passione apostolica, ci sentiamo chiamati a far risplendere il fascino del suo carisma, a mostrarne la bellezza, a comunicarne la forza di attrazione. Questo ci impegna a sviluppare una testimonianza visibile e credibile della nostra vocazione, una radicale sequela di Cristo, un forte senso di appartenenza alla Chiesa, alla Congregazione e alla Famiglia salesiana, una chiara percezione della nostra identità spirituale e pastorale. Senza una proposta carismatica, avvincente e coinvolgente, è infatti difficile il processo di identificazione vocazionale.

Ogni salesiano è chiamato a guardare al cuore di Cristo, buon pastore e apostolo del Padre, e a mettersi al suo seguito, sull'esempio di Don Bosco, con uno stile di vita obbediente, povero e casto. In tal modo egli si dedica ai giovani con generosità, vive con gioia la sua vocazione nella comunità e trova così il cammino della santità.

Don Bosco, che consegna le Costituzioni a Don Giovanni Cagliero prima di partire per la Patagonia, ci indica il modo per costruire oggi la "bella copia" della Congregazione: essere fedeli a lui attraverso l'osservanza convinta della nostra Regola di vita. La croce poi, che ci viene consegnata alla professione perpetua, con le immagini che porta impresse, ci invita a spendere la vita con i giovani e per i giovani fino all'ultimo respiro, assumendo l'invito di Don Bosco: *studia di farti amare*.

SITUAZIONE

4 Ritornare a Don Bosco

La persona di Don Bosco è sempre attraente ed attuale. Molti confratelli hanno il desiderio di conoscerlo meglio e di imitarlo nella propria vita. Ne è segno la crescente disponibilità a partecipare a momenti formativi che richiamano le origini del carisma. Anche giovani e laici rimangono coinvolti in questo rinnovato interesse.

Un sostegno nel cammino di approfondimento della nostra esperienza spirituale e apostolica è stato offerto dalla pubblicazione di nuovi studi salesiani e dall'edizione critica delle fonti storiche. Per evitare una conoscenza puramente affettiva o nostalgica, avvertiamo l'esigenza di mettere meglio in luce l'esperienza mistica di Don Bosco e di approfondire la ricchezza spirituale e pedagogica della nostra tradizione, con particolare attenzione alla attualizzazione e inculturazione del sistema preventivo.

Sono numerose e qualificate le attestazioni di stima e riconoscenza per il servizio educativo, che svolgiamo in contesti difficili e con giovani a rischio. Le impellenti domande di vita che tanti giovani ci fanno pervenire suscitano in noi il bisogno di trovare adeguate risposte e ci convincono dell'efficacia ed attualità del carisma salesiano nel mondo d'oggi.

5 Ritornare ai giovani

Confratelli e comunità sono generosamente dediti al servizio educativo e pastorale. Essi realizzano un intenso lavoro per i giovani svantaggiati, i poveri, i ceti popolari, attraverso una pluralità di opere ed iniziative. Di fronte a situazioni di urgenza educativa, ci lasciamo interpellare e spesso sappiamo trovare risorse e modalità per una risposta adeguata.

La passione di alcuni confratelli contagia ed entusiasma tanti adulti che da collaboratori diventano corresponsabili, rendendo possibile la vita e l'azione delle comunità educative pastorali. Apprezziamo pure la disponibilità di molti giovani ad essere protagonisti, diventando apostoli dei loro compagni fino a maturare scelte vocazionali di speciale consacrazione. Talora però il modello gestionale dell'opera ostacola una presenza più diretta dei confratelli tra i giovani e i laici, assorbendo le loro energie in compiti che potrebbero essere affidati ad altri.

Si deve constatare che per non pochi confratelli il mondo dei giovani si presenta difficile e lontano, con il timore e la sensazione di non essere adeguatamente preparati. La difficoltà a capire i loro linguaggi accentua l'estraneità culturale, che può tradursi in distanza fisica ed affettiva.

6 Identità carismatica e passione apostolica

Molti confratelli si sono impegnati nel rinnovamento della vita spirituale. Ciò si manifesta nel clima gioioso di molte comunità, nel dinamismo pastorale che le anima e nella profondità della loro vita di preghiera. Molti hanno trovato nel progetto personale di vita e in quello comunitario un aiuto per la propria crescita. Non possiamo dimenticare poi i tanti confratelli anziani e ammalati che vivono con serenità e spirito di fede, che offrono la malattia per la salvezza dei giovani, che sostengono la comunità con la preghiera. Dove ciò è avvenuto, si è constatato un felice coinvolgimento di adulti e giovani nell'unica missione, soprattutto quando è stato offerto loro un cammino formativo.

Con sofferenza riconosciamo tuttavia che nelle comunità sono entrati modelli di vita segnati da individualismo, comodità, imborghesimento, immobilismo, rifiuto dei segni visibili della vita consacrata. Sono pericoli dai quali già Don Bosco aveva messo in guardia i primi salesiani.

L'attivismo e l'efficientismo, la mancanza di un progetto comunitario, l'individualismo, un'insufficiente o disordinata distribuzione dei compiti, ostacolano la preghiera, rendono fragile la vita interiore, raffreddano i rapporti fraterni, diminuiscono le attenzioni verso il singolo confratello. Indebolire l'ascetica del *cetera tolle* pregiudica la passione apostolica, che trova ispirazione ed espressione nel *da mihi animas*.

Queste luci ed ombre delle comunità mostrano con chiarezza le difficoltà della nostra vita consacrata a realizzare la sintesi richiesta dal Concilio Vaticano II tra *sequela Christi*, carisma del Fondatore e adattamento alle mutevoli condizioni dei tempi (PC 2).

LINEE DI AZIONE

7 Processi da attivare per il cambiamento

Per affrontare le esigenze della chiamata e le sfide provenienti dalla situazione e per realizzare le linee di azione conseguenti, è necessario convertire mentalità e modificare strutture, passando:

- da una conoscenza superficiale di Don Bosco ad uno studio serio e impegnato della storia, pedagogia, pastorale e spiritualità del nostro Padre e Fondatore e della riflessione della Congregazione;
- da una pastorale incentrata sulle attività da svolgere ad una pastorale più attenta ad incontrare i giovani là dove si trovano;
- dalla realizzazione abitudinaria della vita spirituale e dell'azione pastorale all'assunzione del "da mihi animas cetera tolle" come invocazione e passione quotidiana.

LINEA DI AZIONE 1

Ritornare a Don Bosco

8 *Impegnarsi ad amare, studiare, imitare, invocare e far conoscere Don Bosco, per ripartire da lui.*

9 *Il salesiano*

- risvegli nel suo cuore un rinnovato interesse per una conoscenza più sistematica e approfondita di Don Bosco attraverso la dedizione seria e perseverante allo studio della storia, spiritualità, pedagogia e pastorale salesiane e del sistema preventivo per una sua attualizzazione;
- legga e mediti con frequenza le Costituzioni, "vero testamento di Don Bosco" (Cost. 196);
- rinnovi la sua personale devozione a Don Bosco per dividerne la passione per Dio e per i giovani.

10 *La comunità*

- faccia riferimento alle Costituzioni nella vita di ogni giorno: le utilizzi ordinariamente nei raduni comunitari, specie in quelli di discernimento; scelga momenti opportuni per farne lettura e commento; proponga occasioni di revisione di vita;
- pratichi la *lectio divina* con sensibilità salesiana, ad es. facendo riferimento ai testi della nostra tradizione e alla situazione dei destinatari;
- preveda nel progetto comunitario momenti specifici di formazione e aggiornamento sulla salesianità, per i confratelli ed anche per i laici corresponsabili della missione;
- aggiorni la sezione salesiana nella biblioteca della casa;

11 *L'ispettoria*

- favorisca l'aggiornamento dei confratelli e dei laici corresponsabili e dei membri della Famiglia salesiana negli studi salesiani; promuova corsi di esercizi spirituali con riferimento, oltre che alla Parola di Dio, alle fonti del carisma; proponga di tanto in tanto pellegrinaggi nei luoghi salesiani;
- valorizzi la preparazione immediata alla professione perpetua come occasione privilegiata per approfondire temi di salesianità e per fare una rilettura delle Costituzioni;
- abbia cura di inviare alcuni confratelli a corsi di specializzazione in studi salesiani presso l'UPS o altri Centri, in vista dell'animazione ispettoriale e delle esigenze della formazione;
- si impegni a diffondere la conoscenza di Don Bosco attraverso l'uso dei media;
- studi e approfondisca la storia del carisma salesiano nel proprio contesto culturale.

12 *Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio*

- investa adeguate risorse di personale nell'UPS, nell'Istituto Storico salesiano e negli altri Centri che si dedicano allo studio e alla diffusione della salesianità;
- coordini e organizzi una collaborazione fra tali Centri per approfondire teologicamente l'esperienza spirituale di Don Bosco, sviluppare le sue intuizioni pedagogiche e pastorali, studiare la progressiva inculturazione del carisma nei diversi contesti;
- studi la possibilità di esperienze specifiche di formazione permanente sui fondamentali contenuti della spiritualità salesiana, con particolare attenzione ai direttori, in preparazione al bicentenario della nascita di Don Bosco;
- promuova un'équipe internazionale di confratelli per l'animazione dei luoghi d'origine del carisma salesiano;
- renda accessibili nelle varie lingue e disponibili anche in forma digitale i testi salesiani ritenuti più importanti;
- curi la traduzione e la pubblicazione di una raccolta delle principali fonti salesiane.

LINEA DI AZIONE 2

Ritornare ai giovani

13 *Ritornare ai giovani, specialmente ai più poveri, col cuore di Don Bosco.*

14 *Il salesiano*

- impari ad incontrare Dio attraverso i giovani ai quali è mandato (Cfr. Cost 95);
- trovi il tempo di stare in mezzo ai giovani come amico, educatore e testimone di Dio, qualunque sia il suo ruolo in comunità;
- quando l'età, la salute o altri motivi gli impediscono una presenza fisica tra i giovani, cooperi alla missione giovanile con la preghiera, l'interessamento, l'offerta della propria vita.

15 *La comunità*

- ricomprenda e rinnovi la prassi dell'assistenza salesiana (cfr. Cost. 39), coinvolgendo i laici corresponsabili;
- preveda annualmente nel progetto di vita comunitaria alcuni incontri di formazione che mettano a tema lo studio approfondito della condizione giovanile;
- accolga i giovani sia per momenti di condivisione di vita che per incontri di riflessione sulla loro condizione;
- programmi iniziative per incontrare i giovani nei loro ambienti di vita.

16 *L'ispettoria*

- coltivi un'attenzione costante e approfondita all'evolversi della realtà giovanile nel proprio territorio, in dialogo con le istituzioni ecclesiali e civili;
- studi la possibilità di creare centri di spiritualità che offrano ai giovani opportunità di preghiera, proposte di ritiri ed esercizi spirituali e di educazione all'ascolto della Parola Di Dio e alla vita sacramentale.

17 *La regione*

- favorisca la collaborazione delle ispettorie nel fissare criteri e norme di comportamento alle quali devono attenersi confratelli e laici corresponsabili della missione salesiana, per garantire nei nostri ambienti la sicurezza dei minori e per prevenire ogni forma di abuso, in adempimento di ciò che dice CG 25, 36.

18 *Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio*

- potenzi la presenza salesiana nelle istituzioni internazionali che si interessano di politiche giovanili.

LINEA DI AZIONE 3

Identità carismatica e passione apostolica

19 *Riscoprire il significato del Da mihi animas cetera tolle come programma di vita spirituale e pastorale.*

20 *Il salesiano*

- invochi ogni giorno da Dio e si impegni a vivere la grazia di unità tra contemplazione e azione apostolica, così da evitare il rischio della dispersione e della superficialità;
- assuma la responsabilità della propria formazione spirituale e pastorale per un'autentica maturazione vocazionale;
- guardando all'esperienza di Don Bosco, riprenda o rafforzi la pratica di farsi accompagnare da una guida spirituale;
- condivida il proprio cammino di fede, la ricchezza della spiritualità salesiana e l'azione apostolica con i confratelli, i laici corresponsabili, i membri della Famiglia salesiana e i giovani.

21 *La comunità*

- organizzi i ritmi quotidiani di vita in modo da consentire ad ogni confratello di partecipare ai momenti comunitari e di essere realmente presente tra i giovani;
- curi la qualità della preghiera comunitaria e delle celebrazioni liturgiche (cfr. Cost 86);
- dia risalto alle feste salesiane come occasione di formazione comunitaria e di comunicazione del carisma;
- valorizzi il servizio che il direttore, quale primo responsabile della formazione, esercita attraverso la buona notte, la conferenza, il colloquio personale, l'animazione fraterna.

22 *L'ispettoria*

- prepari confratelli per svolgere il ruolo di guide spirituali nelle comunità, con particolare attenzione a quelle di formazione iniziale;
- accompagni le comunità nella stesura del progetto comunitario perché siano garantiti percorsi di formazione permanente che raggiungano i confratelli di tutte le età;
- preveda interventi formativi per aiutare i confratelli a vivere una castità splendente, che traduca l'amore di Dio per i giovani e prevenga ogni forma di controtestimonianza e di abuso nei loro confronti.

II. URGENZA DI EVANGELIZZARE

“Non è per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo” (1 Cor 9,16)

CHIAMATA DI DIO

“«Questa Società nel suo principio era un semplice catechismo». Anche per noi l'evangelizzazione e la catechesi sono la dimensione fondamentale della nostra missione. Come Don Bosco, siamo chiamati tutti e in ogni occasione a essere educatori alla fede. La nostra scienza più eminente è quindi conoscere Gesù Cristo e la gioia più profonda è rivelare a tutti le insondabili ricchezze del suo mistero. Camminiamo con i giovani per condurli alla persona del Signore risorto affinché, scoprendo in Lui e nel suo Vangelo il senso supremo della propria esistenza, crescano come uomini nuovi” (Cost. 34).

23 Comunità evangelizzata ed evangelizzatrice

“Il termine *evangelizzazione* ha un significato molto ricco. In senso ampio, esso riassume l'intera missione della Chiesa: tutta la sua vita infatti consiste nel realizzare [...] l'annuncio e la trasmissione del Vangelo, che è «potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (Rm 1, 16) e che in ultima essenza si identifica con Gesù Cristo (cf. 1Cor 1, 24). [...] In ogni caso, *evangelizzare* significa non soltanto insegnare una dottrina bensì annunciare il Signore Gesù con parole ed azioni, cioè farsi strumento della sua presenza e azione nel mondo” (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione*, n. 2). Inseriti nella Chiesa e guidati dallo Spirito, lavoriamo per l'avvento del Regno di Dio, “portando agli uomini il messaggio del Vangelo intimamente unito allo sviluppo dell'ordine temporale” (Cost. 31).

La sorgente di tutta l'opera di evangelizzazione sta nell'incontro personale con Cristo. Tale esperienza è per noi un evento quotidiano che si rinnova nell'ascolto della Parola di Dio, nella partecipazione al mistero pasquale attraverso la liturgia e i sacramenti, nella condivisione fraterna e nel servizio ai giovani.

Maria, che per prima ha accolto e portato l'annuncio di salvezza, ci insegna a realizzare comunità evangelizzate ed evangelizzatrici. Da lei impariamo che la profondità dell'esperienza di Dio è la radice della missione e che la prima e principale via di evangelizzazione è la testimonianza di fede. Tale testimonianza diventa più convincente quando noi ci avviciniamo ai giovani come amici e li accompagniamo come padri e maestri, irradiando gioia e speranza. In questo modo trasmettiamo quello in cui crediamo e mostriamo con la vita quello che annunciamo.

24 Centralità della proposta di Gesù Cristo

Avvertiamo l'evangelizzazione come l'urgenza principale della nostra missione, consapevoli che i giovani hanno diritto a sentirsi annunciare la persona di Gesù come fonte di vita e promessa di felicità nel tempo e nell'eternità. Nostro “compito fondamentale risulta dunque quello di proporre a tutti di vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù. [...] Centrale deve essere

l'annuncio di Gesù Cristo e del suo Vangelo, insieme con l'appello alla conversione, all'accoglienza della fede e all'inserimento nella Chiesa; da qui poi nascono i cammini di fede e di catechesi, la vita liturgica, la testimonianza della carità operosa" (Benedetto XVI, *Lettera a don Pascual Chávez Villanueva, Rettor Maggiore dei Salesiani, in occasione del Capitolo generale XXVI*, 1 marzo 2008, n. 4).

Attraverso la Chiesa, il Signore Gesù ci chiama a realizzare una nuova evangelizzazione: "nuova nel suo ardore, nei suoi metodi e nelle sue espressioni" (Giovanni Paolo II, *Discorso all'assemblea del CELAM*, 9 marzo 1983). Questo ci impegna a preparare, con creatività e audacia, itinerari diversificati per condurre i giovani all'incontro personale con Cristo, così che maturino la volontà di seguirlo e diventino apostoli del Vangelo, costruttori di un mondo nuovo. Questa tensione è l'anima di ogni nostro intervento educativo; noi la dobbiamo comunicare anche ai laici, coinvolgendoli sempre più in compiti pastorali.

25 Evangelizzazione ed educazione

L'evangelizzazione richiede di salvaguardare insieme l'integralità dell'annuncio e la gradualità della proposta. Don Bosco assunse questa doppia attenzione per poter proporre a tutti i giovani una profonda esperienza di Dio, tenendo conto della loro situazione concreta.

Nella tradizione salesiana abbiamo espresso tale rapporto in modi diversi: ad esempio "onesti cittadini e buoni cristiani" oppure "evangelizzare educando ed educare evangelizzando". Avvertiamo l'esigenza di proseguire la riflessione su questo delicato rapporto. In ogni caso siamo convinti che l'evangelizzazione propone all'educazione un modello di umanità pienamente riuscita e che l'educazione, quando giunge a toccare il cuore dei giovani e sviluppa il senso religioso della vita, favorisce e accompagna il processo di evangelizzazione: "senza educazione, in effetti, non c'è evangelizzazione duratura e profonda, non c'è crescita e maturazione, non si dà cambio di mentalità e di cultura" (Benedetto XVI, *Lettera a don Pascual Chávez Villanueva, Rettor Maggiore dei Salesiani, in occasione del Capitolo generale XXVI*, 1 marzo 2008, n. 4).

Per questo, fin dal primo momento, l'educazione deve prendere ispirazione dal Vangelo e l'evangelizzazione deve adattarsi alla condizione evolutiva del giovane. Solo così egli potrà scoprire in Cristo la propria vera identità e crescere verso la piena maturità; solo così il Vangelo potrà toccare in profondità il suo cuore, sanarlo dal male e aprirlo ad una fede libera e personale.

Consapevoli che siamo chiamati a educare ed evangelizzare anche mentalità, linguaggi, costumi ed istituzioni, ci impegniamo a promuovere il dialogo tra fede, cultura e religioni; ciò aiuterà a illuminare con il Vangelo le grandi sfide poste alla persona umana e alla società dai cambiamenti epocali e a trasformare il mondo con il lievito del Regno.

26 Evangelizzazione nei diversi contesti

L'urgenza di portare l'annuncio del Signore Risorto ci spinge a confrontarci con situazioni che risuonano in noi come appello e preoccupazione: i popoli non ancora evangelizzati, il secolarismo che minaccia terre di antica tradizione cristiana, il fenomeno delle migrazioni, le nuove drammatiche forme di povertà e di violenza, la diffusione di movimenti e sette. Ci sentiamo interpellati anche da alcune opportunità, quali il dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale, la nuova sensibilità per la pace, per la tutela dei diritti umani e per la salvaguardia del creato, le tante espressioni di solidarietà e di volontariato che sempre più si diffondono nel mondo.

Questi elementi, riconosciuti dalle Esortazioni apostoliche a seguito dei Sinodi continentali, costituiscono sfide per tutta la Chiesa e ci impegnano a trovare nuove vie per comunicare il

Vangelo di Gesù Cristo nel rispetto e nella valorizzazione delle culture locali. Di qui l'esigenza che ogni nostra regione ed ispettoria si sforzi di individuare la forme più idonee per realizzare la missione comune nella specificità dei contesti.

SITUAZIONE

27 Comunità evangelizzata ed evangelizzatrice

Molti confratelli vivono con intensità la passione per Dio e per i giovani. Essa si manifesta nel desiderio di una vita consacrata più profetica, che si caratterizzi per la profondità spirituale, la fraternità sincera e il coraggio apostolico. In tal modo, vivendo e lavorando insieme, sentono di poter dare una testimonianza autentica e gioiosa del carisma e di attirare i giovani a confrontarsi seriamente con la proposta cristiana e con la stessa vita consacrata.

D'altra parte si riscontrano superficialità spirituale, attivismo frenetico, stile di vita borghese, debole testimonianza evangelica, dedizione parziale alla missione. Ciò si traduce nel disagio a far emergere la propria identità di consacrati e in timidezza apostolica. La complessità di certe opere rischia talora di assorbire le energie dei confratelli in compiti gestionali, indebolendo l'impegno primario di educatori ed evangelizzatori.

28 Centralità della proposta di Gesù Cristo

L'educazione dei giovani alla fede, rilanciata dal CG23, vede l'impegno generoso di molti confratelli nel proporre esperienze e percorsi diversificati per età, adattati alle diverse condizioni giovanili e realtà culturali. Nonostante ciò si constata che l'invito a costruire itinerari per condurre i giovani a incontrare il Signore Gesù non è stato accolto pienamente.

Le nostre iniziative non sono sempre chiaramente orientate all'educazione alla fede. I processi di catechesi sono deboli e in molti casi non suscitano nei giovani una vita sacramentale convinta e regolare, una vera appartenenza ecclesiale ed un coraggioso impegno apostolico. La mancanza di organicità e continuità, frutto anche di insufficiente riflessione e studio, ha portato talora ad attuare più una pastorale delle iniziative e degli eventi che dei processi. In altri casi le proposte non sono state sufficientemente inserite nei cammini delle chiese locali.

In molti contesti si sperimenta una certa fatica dovuta alla lontananza dalla fede dei giovani, alle resistenze provocate da una mentalità secolarista diffusa anche tra le famiglie, ad un malinteso rispetto delle tradizioni religiose non cristiane, alla mancanza di coraggio da parte degli educatori.

29 Evangelizzazione ed educazione

Percepriamo che il carisma salesiano è parte viva delle Chiese locali ed è stimato da esse. Il Sistema preventivo di Don Bosco è più attuale che mai e gode ovunque di una grande forza di attrazione. Molti giovani sono aperti alla ricerca di senso della vita e disponibili ad una proposta educativa e cristiana seria e coraggiosa. Non mancano giovani pronti a impegnarsi in prima persona nell'evangelizzazione dei coetanei, in particolare nell'ambito dell'associazionismo. Altri invece, vittime della disattenzione educativa della società odierna, necessitano del nostro aiuto per giungere a consapevolezza delle domande profonde che pure portano in sé.

Constatiamo la crescita numerica di laici e di membri della Famiglia salesiana che sono corresponsabili non solo in aspetti organizzativi, ma anche nell'assunzione di compiti pastorali

nelle nostre opere e nel proprio ambiente di vita. Spesso non ci siamo però preoccupati in modo adeguato di offrire loro una formazione sistematica.

Siamo eredi di una forte tradizione nel campo della ricerca e delle pubblicazioni nel settore della catechesi e della pastorale giovanile. Avvertiamo tuttavia il pericolo che si affievolisca tale impegno, data la difficoltà a reperire e preparare personale specializzato e a coordinare le iniziative. Percepriamo pure la difficoltà ad essere presenti in modo significativo nel dialogo tra fede, cultura e religioni che costituisce oggi una sfida fondamentale per la nostra missione.

Sono state potenziate le istituzioni di educazione superiore per rispondere alle esigenze di preparazione accademica e professionale dei giovani. Tali centri sono frequentati da studenti di nazionalità, culture e religioni diverse. Ciò comporta l'impegno di assicurare non solo la qualità dell'insegnamento e della ricerca, ma anche l'identità salesiana e la proposta di evangelizzazione.

30 Evangelizzazione nei diversi contesti

Nelle regioni di recente evangelizzazione incontriamo ambienti disponibili al Vangelo. La collocazione popolare delle nostre presenze consente il contatto con tanta gente ed offre la possibilità di operare in vari modi a servizio della fede. La *missio ad gentes*, che è parte essenziale del nostro carisma, continua a suscitare entusiasmo in confratelli che si offrono per la missione e a coinvolgere tanti giovani in progetti di volontariato. Ci impegniamo a conoscere e comprendere le culture, le lingue, le religioni e le tradizioni locali per inculturare il Vangelo. In alcuni paesi in via di sviluppo ci sono comunità che esercitano un ruolo profetico nel campo della giustizia sociale.

Nei paesi di antica tradizione cristiana permangono espressioni di religiosità popolare che sono una grande ricchezza per la trasmissione della fede e che meritano di essere meglio custodite, promosse e ove necessario purificate. Nel mondo occidentale si avverte però una crisi diffusa della cultura ispirata ai valori cristiani, così che la Chiesa non è più un riferimento autorevole per molte persone ed istituzioni. Di qui una particolare difficoltà nel proporre il Vangelo e nell'educare alla fede.

Molte nostre opere si trovano ad agire in un contesto multireligioso, multi-etnico e multiculturale che presenta nuove sfide e opportunità all'evangelizzazione. Tra queste spicca in modo particolare il rapporto con l'Islam, che esige la definizione di adeguate strategie di dialogo e di annuncio. Dove non è possibile un annuncio esplicito o immediato di Gesù Cristo, la nostra presenza di educatori cristiani costituisce un segno profetico e depone un seme prezioso di evangelizzazione.

LINEE DI AZIONE

31 Processi da attivare per il cambiamento

Per affrontare le esigenze della chiamata e le sfide provenienti dalla situazione e per realizzare le linee di azione conseguenti, è necessario convertire mentalità e modificare strutture, passando:

- da una mentalità che privilegia i ruoli di gestione diretta a una mentalità che privilegia la presenza evangelizzatrice tra i giovani;
- da una evangelizzazione fatta di eventi senza continuità a un itinerario sistematico ed integrale;

- da una mentalità individualistica a uno stile comunitario che coinvolge giovani, famiglie e laici nell'annuncio di Gesù Cristo;
- da un atteggiamento di autosufficienza pastorale alla condivisione dei progetti delle chiese locali;
- dalla considerazione dell'efficacia della nostra presenza in termini di stima degli altri, alla sua valutazione in termini di fedeltà al Vangelo;
- da un atteggiamento di superiorità culturale a una accoglienza positiva delle culture diverse dalla propria;
- dal considerare la Famiglia salesiana solo come opportunità di incontro, conoscenza e scambio di esperienze, all'impegno di farne un vero movimento apostolico a favore dei giovani;
- da un modello di evangelizzazione diretto soltanto alla trasformazione della persona ad una evangelizzazione che miri anche alla trasformazione delle strutture sociali e politiche.

LINEA DI AZIONE 4

Comunità evangelizzata ed evangelizzatrice

- 32** *Mettere l'incontro con Cristo nella Parola e nell'Eucaristia al centro delle nostre comunità, per essere discepoli autentici e apostoli credibili.*
- 33** *Il salesiano*
- preveda nel progetto di vita personale il tempo necessario per la preghiera individuale e comunitaria, curi la meditazione della Parola di Dio, valorizzi il sacramento della Riconciliazione e dia centralità all'Eucaristia quotidiana.
- 34** *La comunità*
- preveda nel progetto di vita comunitaria opportune iniziative che favoriscano la centralità della Parola di Dio e dell'Eucaristia;
 - coinvolga i confratelli anziani, secondo le loro capacità, nel lavoro di evangelizzazione, affinché vi contribuiscano con la loro esperienza e saggezza, anche in qualità di guide spirituali e di confessori.
- 35** *L'ispettoria*
- offra cammini di forte rinnovamento e sussidi adeguati, curando la qualità degli Esercizi Spirituali, dei ritiri mensili e della *lectio divina*;
 - assicuri un adeguato accompagnamento formativo ai tirocinanti e ai confratelli del quinquennio.

LINEA DI AZIONE 5

Centralità della proposta di Gesù Cristo

- 36** *Proporre con gioia e coraggio ai giovani di vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù Cristo.*
- 37** *Il salesiano*
- si applichi a uno studio sistematico e spirituale della Parola di Dio, per assimilarla e fare di Gesù l'ispirazione, il criterio e il fine di ogni azione educativa pastorale;

- dia testimonianza della fede, narrando ciò che l'incontro con Cristo ha operato nella propria vita;
- curi l'aggiornamento nelle discipline che consentono un'interpretazione critica del nostro tempo e una proposta efficace della fede.

38 *La comunità*

- formuli nel progetto educativo pastorale itinerari di annuncio, di catechesi e di educazione alla fede, adeguati ai propri destinatari e contesti;
- offra ai laici della comunità educativa pastorale, che hanno già fatto una scelta cristiana, una formazione che li aiuti ad essere educatori della fede;
- educi i giovani alla preghiera personale e curi uno stile celebrativo che comunichi una esperienza autentica dell'incontro gioioso e vivo con il Signore Gesù;
- proponga con frequenza e sensibilità educativa il sacramento della Riconciliazione come tappa essenziale del cammino di conversione e l'Eucaristia come fonte e culmine della vita cristiana;
- promuova l'associazionismo giovanile, come luogo in cui i giovani siano protagonisti nel cammino di fede e nel servizio ai fratelli.

39 *L'Ispettorìa*

- riveda il progetto educativo pastorale ispettoriale nell'ottica della nuova evangelizzazione, identificando le linee più idonee per portare il Vangelo anche negli ambienti e nelle situazioni che presentano nuove sfide;
- rafforzi la preparazione dei confratelli e dei laici corresponsabili nel campo delle discipline pastorali: pastorale giovanile, catechetica, liturgia, missiologia e comunicazione sociale.

40 *Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio*

- promuova, attraverso il Dicastero della Formazione, una più consistente preparazione teologico pastorale nei curricula della formazione specifica.

LINEA DI AZIONE 6

Evangelizzazione ed educazione

41 *Curare in ogni ambiente una più efficace integrazione di evangelizzazione ed educazione, nella logica del Sistema preventivo.*

42 *Il salesiano*

- valorizzi la relazione diretta e cordiale con ogni giovane come modalità privilegiata per la testimonianza e l'annuncio.

43 *La comunità*

- esamini la propria azione pastorale per verificare se essa salvaguardi insieme l'integralità dell'annuncio e la gradualità della proposta, secondo la logica dell'itinerario;
- si interessi al rinnovamento della catechesi e si apra alle nuove forme di accompagnamento di ragazzi, giovani e adulti nel cammino dell'iniziazione cristiana;
- curi la formazione della coscienza morale ed educi i giovani all'impegno sociale e politico secondo l'ispirazione della dottrina sociale della Chiesa;
- promuova opportune riflessioni sul rapporto tra fede, cultura e religioni per annunciare il Vangelo dentro le grandi questioni che attraversano la coscienza dell'uomo d'oggi.

44 *L'ispettoria*

- assicurarsi che tutte le opere, attraverso l'azione educativa, svolgano un reale lavoro di evangelizzazione;
- prepari personale e promuova iniziative di formazione che aiutino a valorizzare la comunicazione sociale per l'educazione e l'evangelizzazione;
- accompagni e verifichi la qualità dell'insegnamento della religione e della catechesi nei nostri ambienti.

45 *Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio*

- curi, attraverso i Dicastero competenti, l'approfondimento del rapporto tra evangelizzazione ed educazione, per attualizzare il Sistema preventivo e adeguare il quadro di riferimento della pastorale giovanile alle mutate condizioni culturali;
- promuova, attraverso il Dicastero della Pastorale Giovanile, una riflessione sul contributo che il criterio oratoriano (cfr. Cost 40) può offrire al rinnovamento della catechesi in atto nella Chiesa.

LINEA DI AZIONE 7

Evangelizzazione nei diversi contesti

46 *Inculturare il processo di evangelizzazione per dare risposta alle sfide dei contesti regionali.*

47 *Il salesiano*

- impari le lingue dei popoli con i quali lavora al fine di garantire una vera evangelizzazione inculturata.

48 *La comunità*

- studi e progetti interventi, metodi e strategie di evangelizzazione dei giovani del proprio contesto, in rapporto alla cultura e alle scelte delle chiese locali;
- in contesto plurireligioso formi giovani e adulti cristiani ad essere discepoli missionari, nel rispetto delle altre tradizioni religiose.

49 *L'ispettoria*

- accompagni ogni comunità nel progettare risposte specifiche alle sfide del contesto in cui opera;
- proponga a confratelli e laici iniziative di formazione sul tema dell'inculturazione della fede;
- promuova lo spirito missionario, metta generosamente a disposizione del Rettor Maggiore personale salesiano per la *missio ad gentes* e favorisca le vocazioni missionarie anche tra i laici e le famiglie;
- educi i confratelli in formazione iniziale alla sensibilità missionaria e al dialogo con le diverse tradizioni culturali e religiose.

50 *La regione*

- animi le ispezioni perché siano effettivamente in grado di promuovere l'evangelizzazione in modo contestualizzato, seguendo le indicazioni delle Conferenze Episcopali e dei Sinodi continentali e condividendo le esperienze più significative.

51 *Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio*

- promuova esperienze di comunità interculturali come segno di comunione e fraternità e come aiuto all'evangelizzazione in contesti pluriculturali e multietnici;
- accompagni con opportune indicazioni, attraverso i Dicasteri per la missione salesiana, l'azione di evangelizzazione ed educazione a favore di giovani e famiglie di altre religioni.

III. NECESSITÀ DI CONVOCARE

“Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura” (Gv 4, 35)

CHIAMATA DI DIO

“Rispondendo alle necessità del suo popolo, il Signore chiama continuamente e con varietà di doni a seguirlo per il servizio del Regno. Siamo convinti che tra i giovani molti sono ricchi di risorse spirituali e presentano germi di vocazione apostolica. Li aiutiamo a scoprire, ad accogliere e a maturare il dono della vocazione laicale, consacrata, sacerdotale, a beneficio di tutta la Chiesa e della Famiglia salesiana. Con pari diligenza curiamo le vocazioni adulte” (Cost. 28).

52 Testimonianza come prima proposta vocazionale

Riconosciamo con gratitudine che la vocazione salesiana è una grazia che abbiamo ricevuto da Dio. Egli ci ha chiamati a vivere al seguito di Cristo obbediente, povero e casto, all'interno di una comunità fraterna, con una missione giovanile, sull'esempio di Don Bosco. La generosità di confratelli e l'esempio di comunità che vivono il primato di Dio, lo spirito di famiglia e la dedizione alla missione sono la prima e più bella proposta vocazionale che possiamo offrire ai giovani.

Siamo consapevoli che un giovane scopre la chiamata alla vita consacrata salesiana quando incontra una comunità significativa, un modello in cui identificarsi, un'esperienza di vita spirituale e di impegno apostolico, l'aiuto di una guida che lo accompagna alla scelta di Cristo e al dono di sé.

La carenza di vocazioni vissuta da alcune ispettorie, mentre ci obbliga ad una doverosa verifica, ci interpella a crescere nella autenticità di vita e nella capacità di proposta. Siamo convinti infatti che Dio continua a chiamare molti giovani a servizio del Regno e che vari sono i fattori che possono favorire la loro risposta.

53 Vocazioni all'impegno apostolico

Sentiamo oggi più forte che mai la sfida di creare una cultura vocazionale in ogni ambiente, in modo che i giovani scoprano la vita come chiamata e che tutta la pastorale salesiana diventi realmente vocazionale. Ciò richiede di aiutare i giovani a superare la mentalità individualista e la cultura dell'autorealizzazione, che li spinge a progettare il futuro senza mettersi in ascolto di Dio; ciò domanda pure di coinvolgere e formare famiglie e laici.

Un impegno particolare deve essere messo nel suscitare tra i giovani la passione apostolica. Come Don Bosco siamo chiamati ad incoraggiarli ad essere apostoli dei loro compagni, ad assumere varie forme di servizio ecclesiale e sociale, a impegnarsi in progetti missionari. Per favorire un'opzione vocazionale di impegno apostolico, a tali giovani si dovrà proporre una vita spirituale più intensa e un accompagnamento personale sistematico.

È questo il terreno in cui fioriranno famiglie capaci di autentica testimonianza, laici impegnati ad ogni livello nella Chiesa e nella società ed anche vocazioni per la vita consacrata e per il ministero.

54 Accompagnamento dei candidati alla vita consacrata salesiana

Don Bosco, pur operando con instancabile generosità nel promuovere varie forme di vocazioni nella Chiesa, chiamava alcuni giovani a stare per sempre con lui. Anche per noi la proposta della vocazione consacrata salesiana, rivolta ai giovani, fa parte della fedeltà a Dio per il dono ricevuto. A ciò che ci spinge il desiderio di condividere la gioia di seguire il Signore Gesù, rimanendo con Don Bosco, per dare speranza a tanti altri giovani del mondo intero.

La promozione delle vocazioni consacrate esige alcune scelte fondamentali: la preghiera costante, l'annuncio esplicito, la proposta coraggiosa, il discernimento accurato, l'accompagnamento personalizzato. La preghiera deve essere impegno quotidiano delle comunità e deve coinvolgere giovani, famiglie, laici, gruppi della Famiglia salesiana. L'annuncio domanda di valorizzare le molteplici occasioni vocazionali che si presentano nel corso dell'anno liturgico. La proposta e il discernimento esigono quella vicinanza cordiale che suscita confidenza e permettono di intuire i segni di vocazione che un giovane può manifestare. L'accompagnamento richiede di aiutare i giovani a intensificare la vita spirituale, a sperimentare forme adatte di apostolato, a vivere l'esperienza di comunità, a conoscere la Congregazione, a verificare le motivazioni e ad attivare le dinamiche che portano a una decisione.

Riconosciamo l'esigenza che ogni ispezione abbia comunità vocazionali o aspiranti che accolgano i giovani interessati a confrontarsi con la vita consacrata salesiana. Nell'animazione vocazionale deve poi essere valorizzato, con modalità diverse, l'apporto indispensabile delle famiglie.

55 Le due forme della vocazione consacrata salesiana

Don Bosco ha voluto che la Congregazione si caratterizzasse per la presenza complementare di salesiani laici e salesiani ministri ordinati. Siamo perciò chiamati a dare priorità e visibilità all'unità della consacrazione apostolica, pur realizzandola nelle due forme diverse. Possiamo fare questo rafforzando il primato di Dio e la sequela radicale di Cristo come fondamento della nostra vita.

La consacrazione apostolica salesiana dà una particolare connotazione educativa al modo di essere ministro ordinato ponendo annuncio della parola, celebrazione liturgica e guida della comunità a servizio della crescita dei giovani; è questo l'apporto specifico che egli deve offrire alle comunità educative pastorali e alle Chiese locali.

La medesima consacrazione caratterizza il salesiano coadiutore, facendone un educatore e un evangelizzatore a tempo pieno, capace di portare in tutti i campi educativi e pastorali il valore della sua laicità e di essere vicino ai giovani e alle realtà del lavoro (cfr. Cost 45).

Consapevoli che la Congregazione metterebbe a rischio la sua identità, se non conservasse questa complementarità, siamo chiamati ad approfondire l'originalità salesiana del ministero ordinato e a promuovere maggiormente la vocazione del salesiano coadiutore.

SITUAZIONE

56 Testimonianza come prima proposta vocazionale

Numerosi confratelli vivono gioiosamente e si impegnano a creare un ambiente favorevole alla nascita delle vocazioni. L'atteggiamento di molti salesiani che accolgono i giovani con gesti semplici ma significativi, quali il saluto cordiale, l'intrattenimento amichevole, la presenza animatrice, diventa testimonianza vocazionale. L'esempio di una anzianità serena e attiva e l'offerta paziente dei confratelli ammalati, che sanno dare alla loro vita "un nuovo significato apostolico" (Cost. 53), può comunicare ai giovani la bellezza di un'esistenza donata e ancora feconda.

La carenza di vocazioni ha sensibilizzato comunità e confratelli a riflettere sul modo di fare animazione vocazionale oggi. Molte comunità pregano per le vocazioni, invitando anche giovani, laici e famiglie, con diverse modalità di preghiera e celebrazione.

La nostra vita d'altra parte non manifesta sempre la centralità di Dio e uno stile ispirato alle beatitudini. Talvolta non siamo disponibili ad accogliere i giovani in comunità. Troviamo anche difficoltà a garantire un accompagnamento educativo e spirituale. L'individualismo pastorale indebolisce il valore del vivere e lavorare insieme e rende poco credibile l'invito a partecipare alla nostra vita fraterna. I comportamenti non coerenti con la vita consacrata, in particolare con il voto di castità e le uscite dalla Congregazione, influiscono negativamente sulle scelte dei giovani. Anche la cultura diffusa dai media, che spesso banalizzano l'affettività e offrono un'immagine distorta del consacrato, costituisce un ostacolo a identificarsi con questa vocazione.

57 Vocazioni all'impegno apostolico

Numerose comunità sono impegnate a dare importanza alla dimensione vocazionale della pastorale giovanile. Ciononostante si constata il rischio della improvvisazione e della occasionalità; spesso si propongono esperienze significative ma isolate, frutto di attività non coordinate tra pastorale giovanile e animazione vocazionale.

La crisi della famiglia, la diffusa mentalità relativista e consumista, l'influsso negativo dei media sulla coscienza e sui comportamenti costituiscono un forte ostacolo alla cultura vocazionale. Non sempre abbiamo opportunamente sensibilizzato le comunità educative pastorali alla dimensione apostolica e vocazionale né sempre abbiamo valorizzato la corresponsabilità dei laici e la collaborazione con i gruppi della Famiglia salesiana.

La presenza di tanti ragazzi nei nostri ambienti è occasione per coltivare il dialogo educativo, entrare in confidenza, aiutarli a scoprire il disegno di Dio sulla loro vita, invitarli al dono di sé. Non sempre però sappiamo suscitare in loro il desiderio di farsi apostoli tra i compagni, proponendo cammini spirituali ed impegni di servizio diversificati. Rischiamo in questo modo di appiattire il livello della proposta e di non sapere suscitare vocazioni apostoliche, privandoci del contesto naturale in cui possono maturare vocazioni di speciale consacrazione.

58 Accompagnamento dei candidati alla vita consacrata salesiana

Ci sono alcune ispettorie che hanno un impegno vocazionale ben strutturato e condiviso. Esse hanno attivato gruppi ricerca, ritiri spirituali a carattere vocazionale, esperienze di volontariato, comunità proposta e nuove forme di aspirantato. Esse utilizzano pure i mezzi della comunicazione sociale per favorire la conoscenza del carisma di Don Bosco.

È abbastanza diffusa la pratica di far incontrare i confratelli in formazione iniziale con i giovani in ricerca vocazionale; ciò risulta particolarmente utile poiché, attraverso tale testimonianza, i giovani possono scoprire la vita consacrata come una modalità attraente di vita cristiana.

Gli adolescenti e i giovani sono generosi, ma mostrano difficoltà ad assumere un impegno continuato. La mentalità del reclutamento porta a volte ad avere candidati alla vita consacrata con fragilità di motivazioni. Purtroppo alcuni giovani sono introdotti nelle fasi formative senza

avere l'idoneità sufficiente. Altri hanno alle spalle una situazione familiare difficile, che occorre conoscere ed integrare in modo da non compromettere la loro maturazione. L'animazione vocazionale è orientata quasi esclusivamente agli studenti, mentre trascuriamo i giovani lavoratori.

Nell'accompagnamento spirituale si trova talvolta mancanza di preparazione nei salesiani. Inoltre nell'organizzazione delle iniziative e delle proposte vocazionali si notano ancora debolezze sia a livello ispettoriale che locale. Quando non c'è continuità progettuale, il cambiamento di incarico dei confratelli impegnati nell'animazione vocazionale risulta particolarmente delicato. In alcune ispezioni non vi sono comunità di accompagnamento vocazionale.

59 Le due forme della vocazione consacrata salesiana

Molti salesiani presbiteri vivono il loro ministero a servizio dei giovani, con stile educativo fedele alle intuizioni di Don Bosco. In alcuni casi si riscontra però un genericismo pastorale e un'assunzione parziale dell'identità carismatica. Ciò invita a caratterizzare sempre meglio gli itinerari della formazione specifica.

La vocazione del salesiano coadiutore spesso non è conosciuta, perché si trova ad avere poca visibilità e ad essere scarsamente presentata. Ciò dipende tra l'altro dalla sua collocazione prevalentemente in ruoli di gestione e non direttamente nell'attività giovanile. Negli aspiranti, prenoviziati e noviziati tale figura non è sempre presentata con adeguato rilievo. In alcuni contesti rimane il pregiudizio che la vocazione del salesiano sacerdote sia più importante di quella del coadiutore. Anche la diminuzione della nostra presenza tra i giovani lavoratori ha inciso negativamente sulla proposta di tale vocazione.

Là dove al contrario un numero significativo di salesiani coadiutori culturalmente e professionalmente qualificati è posto in ruoli di responsabilità, allora si favorisce la visibilità di questa vocazione e si suscita nei giovani il desiderio di seguirla. Positiva è stata la nascita in tutte le regioni della fase della formazione specifica del salesiano coadiutore.

LINEE DI AZIONE

60 Processi da attivare per il cambiamento

Per affrontare le esigenze della chiamata e le sfide provenienti dalla situazione e per realizzare le linee di azione conseguenti, è necessario convertire mentalità e modificare strutture, passando:

- dal pensarci protagonisti dell'animazione vocazionale al riconoscerci umilmente come mediatori dell'agire di Dio;
- da una proposta occasionale e generica ad una progettazione attenta e mirata, che crei una cultura vocazionale;
- da un'animazione vocazionale gestita da soli a progetti condivisi con i gruppi della Famiglia salesiana e con la Chiesa locale;
- da un'impostazione dell'animazione vocazionale come risposta al problema della carenza di vocazioni al gusto ritrovato di aiutare i giovani a scoprire il progetto di Dio;
- da una mentalità di delega dell'animazione vocazionale a pochi incaricati al coinvolgimento di ogni confratello, comunità e laici;
- da un'animazione vocazionale staccata dalla pastorale giovanile ad un'animazione intesa e vissuta come coronamento della pastorale giovanile stessa.

LINEA DI AZIONE 8

Testimonianza come prima proposta vocazionale

62 *Testimoniare con coraggio e con gioia la bellezza di una vita consacrata, dedita totalmente a Dio nella missione giovanile.*

62 *Il salesiano*

- mantenga viva la coscienza del dono della propria vocazione, assumendo un atteggiamento di riconoscenza nei confronti di Dio;
- si impegni nella testimonianza di una vita gioiosa e condivida la propria storia vocazionale, quando se ne presenti l'opportunità;
- curi la fedeltà vocazionale attraverso un costante ricorso all'accompagnamento spirituale; nei momenti di difficoltà valorizzi anche gli aiuti offerti dalle scienze umane;
- preghi quotidianamente per le vocazioni;
- nella stagione dell'anzianità e nel tempo della malattia trasformi la pazienza richiesta dai disagi e dalle sofferenze in fiduciosa offerta per le vocazioni.

63 *La comunità*

- apra la casa ai giovani, particolarmente a quelli che sono in discernimento vocazionale, invitandoli a condividere i principali momenti della vita comunitaria;
- sostenga la maturazione affettiva dei confratelli, aiutandoli soprattutto nei momenti difficili;
- realizzi annualmente uno scrutinio sulla propria testimonianza di vita;
- proponga occasioni di preghiera per le vocazioni, coinvolgendo anche i giovani.

64 *L'ispettoria*

- promuova tra i confratelli un forte senso di appartenenza per testimoniare il valore del vivere e lavorare insieme.

LINEA DI AZIONE 9

Vocazioni all'impegno apostolico

65 *Suscitare nei giovani l'impegno apostolico per il Regno di Dio con la passione del da mihi animas cetera tolle e favorire la loro formazione.*

66 *Il salesiano*

- sia convinto che ogni giovane ha una missione da Dio e lo accompagni a scoprirla.

67 *La comunità*

- elabori una proposta di animazione vocazionale adeguata al contesto, coinvolgendo la comunità educativa pastorale, la Famiglia salesiana, tenendo presente le scelte della Chiesa locale e garantendo adeguate risorse economiche;
- curi la pastorale familiare mediante esperienze di incontro, riflessione, preghiera, perché i genitori siano aperti alla vocazione dei figli;
- valorizzi le risorse apostoliche e vocazionali dell'associazionismo, del volontariato e dell'animazione missionaria;
- colga le opportunità offerte dall'anno liturgico per l'animazione vocazionale;

- presenti con convinzione la figura del salesiano cooperatore, come proposta di vocazione apostolica laicale.

68 *L'ispettoria*

- elabori una proposta di animazione vocazionale all'interno del progetto educativo pastorale ispettoriale;
- assicuri le condizioni perché il direttore possa svolgere il ruolo di primo animatore vocazionale e rafforzi la figura del coordinatore pastorale di ogni opera;
- offra ai giovani esperienze di servizio apostolico, di associazionismo e di volontariato;
- collabori con i gruppi della Famiglia salesiana, con la Chiesa locale e con altri istituti di vita consacrata nella promozione vocazionale;
- favorisca l'aggiornamento dei salesiani e dei laici corresponsabili sul discernimento vocazionale e sull'accompagnamento;
- investa adeguate risorse economiche e di personale per le iniziative di animazione vocazionale.

LINEA DI AZIONE 10

Accompagnamento dei candidati alla vita consacrata salesiana

69 *Fare la proposta esplicita della vita consacrata salesiana e promuovere nuove forme di accompagnamento vocazionale e di aspirantato.*

70 *Il salesiano*

- impari a riconoscere i segni di vocazione che i giovani manifestano e abbia a cuore di proporre loro la vita consacrata salesiana;
- sia disponibile per l'accompagnamento spirituale, curando la propria preparazione.

71 *La comunità*

- organizzi incontri e gruppi vocazionali con un itinerario per il discernimento e l'accompagnamento;
- indirizzi i giovani disponibili a partecipare alle proposte ispettoriali di discernimento vocazionale per la vita consacrata salesiana;
- valorizzi le feste e le ricorrenze dei nostri santi e gli anniversari delle professioni e delle ordinazioni come occasione di animazione vocazionale;
- favorisca la condivisione di esperienze sul modo di accompagnare i giovani nel cammino vocazionale.

72 *L'ispettoria*

- studi la possibilità di nuove forme di aspirantato per avere una o più comunità in cui realizzare l'accompagnamento vocazionale dei giovani candidati;
- favorisca la riflessione e la collaborazione tra pastorale giovanile e formazione;
- proponga iniziative di animazione vocazionale per tutte le fasce dell'età evolutiva, con attenzione alla maturazione affettiva;
- collabori con i gruppi consacrati della Famiglia salesiana per proposte vocazionali rivolte anche alle giovani;
- preveda proposte vocazionali specifiche per i giovani immigrati di famiglie cattoliche o di minoranze etniche e per gli autoctoni;
- nel discernimento vocazionale tenga maggiormente conto dei criteri indicati dalla *Ratio*;
- coinvolga i giovani confratelli nell'animazione vocazionale a livello locale e ispettoriale.

73 *Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio*

- promuova attraverso i Dicasteri per la pastorale giovanile e la formazione una riflessione su nuove forme di aspirantato e sull'accompagnamento spirituale ed offra alle ispettorie le opportune indicazioni;
- studi con i Dicasteri della formazione, della pastorale giovanile e delle missioni i problemi riguardanti l'età dei candidati, i percorsi specifici per vocazioni autoctone, i criteri per l'accettazione di quanti provengono da altre esperienze vocazionali.

LINEA DI AZIONE 11

Le due forme della vocazione consacrata salesiana

74 *Promuovere la complementarità e la specificità delle due forme dell'unica vocazione salesiana e assumere un rinnovato impegno per la vocazione del salesiano coadiutore*

75 *Il salesiano*

- valorizzi e promuova l'unicità della vocazione consacrata salesiana nelle sue forme complementari.

76 *La comunità*

- accompagni i confratelli ordinati ad improntare il loro ministero al carisma educativo, privilegiando gli impegni pastorali direttamente finalizzati ai giovani;
- favorisca la presenza dei confratelli coadiutori tra i giovani in ruoli di animazione educativa pastorale e non solo in ambiti organizzativi e amministrativi;
- faccia conoscere la figura del salesiano coadiutore, presentando i modelli più significativi di questa vocazione.

77 *L'ispettoria*

- faccia della celebrazione della professione perpetua un'occasione per approfondire e proporre la complementarità delle due forme di vocazione salesiana;
- favorisca, dove possibile, la presenza di salesiani coadiutori nei diversi servizi di animazione ispettoriale, particolarmente nell'animazione vocazionale e nella commissione ispettoriale per la formazione;
- sostenga la formazione specifica del salesiano coadiutore, che si sta realizzando a livello regionale o interregionale.

78 *Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio*

- promuova una riflessione seria e aggiornata sulla complementarità e specificità delle due forme di vocazione consacrata salesiana della Congregazione.

IV. POVERTÀ EVANGELICA

*“Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi,
dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo;
poi vieni e seguimi” (Mt 19, 21)*

CHIAMATA DI DIO

“Don Bosco visse la povertà come distacco del cuore e generoso servizio ai fratelli, con uno stile austero, industrioso e ricco di iniziative. Sul suo esempio anche noi viviamo nel distacco da ogni bene terreno e partecipiamo con intraprendenza alla missione della Chiesa, al suo sforzo per la giustizia e la pace, specialmente con l'educazione dei bisognosi. La testimonianza della nostra povertà, vissuta nella comunione dei beni, aiuta i giovani superare l'istinto del possesso egoistico e li apre al senso cristiano del condividere” (Cost. 73).

79 Testimonianza personale e comunitaria

Assumendo la condizione umana, il Signore Gesù ha scelto di nascere e vivere poveramente, si è affidato totalmente al Padre e ha condiviso la situazione di vita dei poveri, proclamandoli beati in quanto destinatari della lieta notizia ed eredi del Regno. Ha chiesto ad alcuni di lasciare tutto per seguirlo più da vicino, annunciando con la vita che è Dio la vera ricchezza. Da questa chiamata nasce la povertà del salesiano che esprime l'abbandono fiducioso al Padre, la vicinanza e il servizio ai poveri, la beatitudine di un'esistenza colmata dall'amore per Dio e per i fratelli.

Don Bosco, uomo di umili origini, sperimentò fin da ragazzo i disagi e i valori di un'esistenza povera. Alla scuola di mamma Margherita apprese il gusto per il lavoro e la sobrietà, la serenità nelle prove e la solidarietà con i bisognosi. Ponendo totale fiducia nella Provvidenza, decise di vivere poveramente e di spendere tutte le proprie energie per i giovani ai quali Dio lo aveva inviato: “Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita” (Cost 14). Il distacco da tutto ciò che rende insensibili a Dio e ostacola la missione è il significato profondo del *cetera tolle* e costituisce il criterio per verificare il nostro modo di vivere la povertà.

La prima manifestazione della povertà è la consegna totale di sé a Dio, nella disponibilità alle esigenze dei giovani; questo comporta la rinuncia a se stessi e ai progetti individuali per condividere quelli della comunità. Consapevoli dell'ammonimento di Don Bosco circa le comodità e le agiatezze, siamo chiamati a vivere uno stile di vita austero, ad assumere un lavoro instancabile senza cedere all'attivismo, a mantenere libero il cuore dall'attaccamento a beni e strumenti. In particolare la comunità si sente chiamata a cercare forme istituzionali di testimonianza che esprimano una povertà credibile e profetica.

80 Solidarietà con i poveri

In forza della nostra vocazione, siamo chiamati a coltivare un ascolto attento e partecipe del grido dei poveri e a proporre loro l'annuncio del Regno come fondamento della vera speranza e lievito di un mondo nuovo. Ciò comporta la scelta preferenziale per i giovani più bisognosi, l'attenzione alle loro necessità, la condivisione della loro situazione, il superamento di una mentalità assistenzialista e paternalista, l'impegno a renderli protagonisti del loro sviluppo.

Fedeli al nostro carisma, non ci accontentiamo di offrire aiuti immediati, ma intendiamo denunciare e contrastare le cause dell'ingiustizia, contribuendo a creare una cultura della solidarietà, educando la coscienza morale, la cittadinanza attiva, la partecipazione politica, il rispetto dell'ambiente, proponendo iniziative e progetti di intervento, collaborando con organismi ed istituzioni che promuovono la vita. Tale impegno richiede di rinnovare nelle comunità e negli ambienti educativi la sensibilità a queste tematiche e di superare l'imborghesimento che provoca indifferenza al dramma mondiale della povertà.

81 Gestione responsabile e solidale delle risorse

Don Bosco ci ricorda che “quello che noi abbiamo non è nostro, ma dei poveri; guai a noi se non ne faremo buon uso” (Cost 79). La pratica della povertà richiede una gestione delle risorse a noi affidate coerente con i fini della missione, responsabile, trasparente e solidale. Ciò significa tra l'altro una rendicontazione chiara e completa, un uso razionale e ottimale degli immobili, una intraprendenza nel reperire le risorse necessarie a garantire la sostenibilità delle opere, il rispetto delle norme nei contratti di lavoro, l'attenzione alle condizioni dell'ambiente sociale nel quale siamo collocati, la riscoperta del valore della gratuità nell'ospitalità e in alcune prestazioni, la solidarietà con le comunità, le ispettorie e la Congregazione.

Le sfide della illegalità diffusa, dell'ingiustizia planetaria e dell'accaparramento dei beni da parte di pochi ci chiamano a denunciare questi scandali e ad elaborare una cultura dell'essenzialità, dell'equa distribuzione delle risorse e dello sviluppo sostenibile. La povertà assume in tal modo una forte valenza educativa: afferma il primato dell'essere sull'avere, realizza un'autentica solidarietà cristiana con i poveri, contesta stili di vita consumistici.

SITUAZIONE

82 Testimonianza personale e comunitaria

In generale i confratelli danno testimonianza di lavoro generoso e dedizione gratuita fino all'età avanzata, mettendo al servizio dei poveri quello che sono e ciò che hanno; nonostante il calo numerico dei confratelli, le comunità portano avanti molte opere su fronti diversificati.

Talvolta rischiamo di ridurre l'esercizio della povertà alla dipendenza dal superiore; si constata anche una gestione irregolare del denaro e di conti personali. Non sempre la sobrietà è vissuta nel vitto, nell'alloggio, nei viaggi, negli strumenti di comunicazione, nell'organizzazione dei tempi di riposo, nella cura della salute. In alcuni contesti si verifica un esagerato attaccamento e sostegno alla famiglia di origine, non coerenti con il voto di povertà.

In numerose comunità si vive la condivisione dei beni e si aiutano le famiglie disagiate. Ci sono confratelli che si prestano per la cura e la manutenzione della casa, ma il diffondersi del personale stipendiato rischia di indebolire la corresponsabilità nei servizi comuni. Il mancato coinvolgimento nella gestione economica della comunità e un'insufficiente informazione portano alcuni a non rendersi conto delle difficoltà della casa, dei costi della vita, dei problemi quotidiani affrontati dai poveri. Non sempre lo *scrutinium paupertatis* riesce a modificare prassi scorrette.

Nella formazione iniziale sembra talvolta carente l'attenzione alla povertà evangelica vissuta concretamente nel quotidiano: si conoscono le implicanze del voto di povertà, ma non si impara praticamente a pensare e a vivere da poveri.

83 Solidarietà con i poveri

Numerosi sono gli interventi per contrastare le forme più gravi di povertà, come l'accoglienza degli immigrati, i progetti di sostegno allo sviluppo, l'aiuto ai popoli provati dalla guerra e da calamità naturali, la promozione umana nei territori di missione. Importante è il lavoro che svolgiamo nelle istituzioni scolastiche per educare alle esigenze della giustizia e alla causa della pace; in esse proponiamo la cultura della solidarietà con iniziative a favore dei più bisognosi e degli esclusi. Lavoriamo per i poveri, ma talvolta non accanto a loro e con loro: non sempre infatti siamo attenti a favorire il loro protagonismo nei progetti di sviluppo. Si nota in alcuni confratelli la resistenza ad andare verso i giovani più bisognosi e ad offrirsi per nuove presenze sul fronte delle povertà giovanili.

Le strutture imponenti, talora non più significative in rapporto al contesto sociale, i mezzi spesso costosi ed appariscenti, un uso scorretto del denaro, rischiano di non dare testimonianza di povertà comunitaria e istituzionale. Alcune opere poi iniziate a favore dei più poveri, gradualmente si sono rivolte alle classi medie.

84 Gestione responsabile e solidale delle risorse

Si sono fatti molti sforzi per conseguire una maggior trasparenza nell'amministrazione, in particolare con una redazione più accurata del bilancio consuntivo, un migliore utilizzo degli edifici, un crescente rispetto della normativa vigente, una fattiva solidarietà a livello ispettoriale. Ci incoraggia il fatto che benefattori privati, istituzioni ecclesiastiche e pubbliche continuino ad avere fiducia nel nostro lavoro e ad elargire fondi per sostenere le nostre opere.

Per la gestione delle risorse economiche non sempre abbiamo la competenza necessaria; nonostante l'impegno per qualificare gli economisti, non tutti godono di una preparazione adeguata. Poco diffusa è la pratica del bilancio preventivo. Nel rapporto con i dipendenti si nota talora uno stile padronale, poco rispettoso della loro dignità; occorre richiamarci sempre alla pratica di una più attenta giustizia sociale nei loro confronti. Si fa anche fatica a corresponsabilizzare i laici nelle scelte di gestione.

Le urgenze e la complessità crescente di certe attività rischiano di trasformare l'opera salesiana in un'impresa, con il pericolo di un eccessivo funzionalismo ed efficientismo, soprattutto quando si indeboliscono le finalità pastorali. Nella conduzione di progetti di grandi dimensioni, relativi a nuove strutture e ristrutturazioni, si rischia di perdere energie, tempo e denaro.

LINEE DI AZIONE

85 Processi da attivare per il cambiamento

Per affrontare le esigenze della chiamata e le sfide provenienti dalla situazione e per realizzare le linee di azione conseguenti, è necessario convertire mentalità e modificare strutture, passando:

- da una dedizione apostolica poco convinta alla consegna incondizionata alle esigenze della missione;
- da una stima teorica e da un'osservanza formale della povertà alla pratica effettiva e alla vera libertà interiore nello spirito delle beatitudini;
- da una conoscenza generica e distaccata delle situazioni di povertà ad una solidarietà concreta con i poveri e un maggiore impegno per la giustizia sociale;
- da una mentalità locale, chiusa in se stessa, ad una solidarietà ispettoriale e mondiale;

- da una competenza inadeguata ad un approccio più professionale nell'amministrazione;
- da una mentalità padronale nella gestione delle risorse alla consapevolezza che siamo amministratori di beni a noi affidati.

LINEA DI AZIONE 12

Testimonianza personale e comunitaria

86 *Dare una testimonianza credibile e coraggiosa di povertà evangelica, vissuta personalmente e comunitariamente nello spirito del Da mihi animas cetera tolle*

87 *Il salesiano*

- coltivi il distacco interiore ricordando le parole di don Bosco "la povertà bisogna averla nel cuore per praticarla";
- esprima la povertà con un lavoro assiduo e sacrificato, rifuggendo dalla pigrizia e dalla frenesia; si presti anche per i lavori e i servizi di casa;
- abbia cura della salute e programmi, in accordo con la comunità, gli opportuni tempi di riposo;
- viva la temperanza voluta da Don Bosco con un tenore di vita sobrio nel cibo, abbigliamento, viaggi, arredo, uso degli strumenti di lavoro, dei media e del tempo, accettando con maturità il disagio per la mancanza di qualche bene utile o necessario;
- riscopra le esigenze della dipendenza dal superiore e dalla comunità (Cost. 75) e della condivisione dei beni richiesta dalle Costituzioni (cfr. Cost 76); renda conto dei beni ricevuti a qualsiasi titolo.

88 *La comunità*

- assicurati che tutti i confratelli conoscano e mettano in pratica le indicazioni del direttorio ispettoriale - sezione povertà e amministrazione, in particolare quelle riferite all'uso personale dei beni e degli strumenti tecnologici;
- faccia annualmente lo *scrutinium paupertatis* in vista di una testimonianza più credibile;
- prepari il preventivo annuale, presenti il bilancio consuntivo, informi regolarmente i confratelli sulla situazione economica e li sensibilizzi sui costi della vita; consegna puntualmente all'Ispettorato il denaro della gestione che risultasse eccedente (cfr Reg. 197).

89 *L'ispettoria*

- elabori un piano di solidarietà economica che garantisca un'equa distribuzione delle risorse e definisca i criteri per assicurare un comune tenore di vita tra le varie comunità;
- curi che vi sia coerenza tra le indicazioni sulla povertà che vengono proposte ai confratelli in formazione iniziale e la pratica effettiva dei singoli e delle comunità.

LINEA DI AZIONE 13

Solidarietà con i poveri

90 *Sviluppare la cultura della solidarietà con i poveri nel contesto locale.*

91 *La comunità*

- esprima la solidarietà con i poveri non solo attraverso la beneficenza, ma anche con scelte che incidano sul suo tenore di vita;
- educi, in collaborazione con la comunità educativa pastorale, alla cultura della solidarietà, aiutando i giovani a interpretare con spirito critico i fenomeni economici e

sociali del nostro tempo, coinvolgendoli in iniziative e progetti di promozione e sviluppo, favorendo l'adesione ad iniziative equosolidali;

- educi al rispetto della diversità etnica e religiosa e promuova lo spirito di fratellanza.

92 *L'ispettoria*

- preveda per i confratelli in formazione iniziale esperienze a servizio dei giovani più svantaggiati;
- scelga le aree di maggiore povertà nell'aprire nuove opere.

93 *Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio*

- aiuti le ispettorie a crescere nell'impegno a favore della giustizia sociale;
- appoggi le istituzioni che promuovono i diritti dei giovani e, quando possibile e opportuno, prenda posizione a nome della Congregazione contro la loro violazione.

LINEA DI AZIONE 14

Gestione responsabile e solidale delle risorse

94 *Gestire le risorse in modo responsabile, trasparente, coerente con i fini della missione, attivando le necessarie forme di controllo a livello locale, ispettoriale e mondiale.*

95 *La comunità*

- verifichi periodicamente obiettivi e strategie dell'opera, per evitare che essa diventi un'attività imprenditoriale più che un servizio di educazione ed evangelizzazione;
- assicuri che il movimento finanziario di tutti i settori faccia capo all'ufficio amministrativo (Reg. 198), che l'inventario sia aggiornato, e che nell'avvicendamento del personale amministrativo siano trasmesse tutte le informazioni necessarie;
- garantisca una buona pianificazione e gestione del personale dipendente, rispettando e facendo rispettare diritti e doveri sanciti dalla legislazione;
- sia responsabile della pianificazione, esecuzione e monitoraggio dei lavori di costruzione e di manutenzione, d'intesa con l'economista ispettoriale (Reg. 195);
- studi la propria situazione economica, per assicurare la sostenibilità dell'opera e, se dipendente da aiuti esterni, per avviare piani di finanziamento autosufficiente;
- faccia attenzione ad un uso corretto dei finanziamenti provenienti da altri enti o istituzioni;
- rispetti le intenzioni dei benefattori.

96 *L'ispettoria*

- accompagni con l'aiuto di laici competenti, fidati e partecipi del nostro spirito, la gestione economica delle singole case e ne faccia le necessarie verifiche;
- promuova la sensibilità etica nella gestione e nell'utilizzo dei mezzi finanziari, avvalendosi delle professionalità disponibili in tale ambito;
- faccia in modo che le strutture delle nostre opere siano idonee alla realizzazione della missione, siano utilizzate adeguatamente e siano curate nella manutenzione;
- tenga conto, nel chiedere finanziamenti, delle linee operative del progetto organico ispettoriale, per evitare di attivare iniziative e strutture non sostenibili nel tempo;
- ripensi la formazione iniziale in merito alla povertà, aiutando i confratelli ad usare correttamente tempo, beni e denaro; offrendo nozioni essenziali di contabilità e gestione; coinvolgendoli nella conduzione della casa;

- educi le comunità alla sensibilità ecologica, assecondando le iniziative che sul territorio vengono messe in atto per il rispetto dell'ambiente, l'uso dell'energia alternativa e l'economia delle risorse;
- studi la possibilità di contratti comuni per l'acquisto di beni e la gestione dei consumi e li proponga alle comunità in vista di un risparmio.

97 *Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio*

- solleciti una più concreta solidarietà di risorse e di personale tra le ispettorie e le regioni, anche attraverso la formula di gemellaggi;
- vigili perché la gestione delle risorse finanziarie delle ispettorie sia realizzata in modo etico e solidale;
- assicuri un'effettiva supervisione dell'operato degli economati ispettoriali, verificando al contempo il processo di attuazione dei progetti finanziati dalla Congregazione;
- dia indicazioni perché la distribuzione della beneficenza avvenga attraverso i canali istituzionali a livello di Direzione Generale e di ispettoria; vigili perché ci sia un'equa distribuzione delle risorse e siano rispettate le intenzioni dei benefattori;
- attraverso il Dicastero della Comunicazione Sociale valuti l'opportunità di utilizzare il sistema Free-Libre Open Source Software e dia indicazioni alle ispettorie.

V. NUOVE FRONTIERE

*“Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l’unzione
e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio” (Lc 4,18)*

CHIAMATA DI DIO

“La nostra azione apostolica si realizza con pluralità di forme, determinate in primo luogo dalle esigenze di coloro a cui ci dedichiamo. Attuiamo la carità salvifica di Cristo, organizzando attività e opere a scopo educativo pastorale, attenti ai bisogni dell’ambiente e della Chiesa. Sensibili ai segni dei tempi, con spirito di iniziativa e costante duttilità le verificiamo e rinnoviamo e ne creiamo di nuove. L’educazione e l’evangelizzazione di molti giovani, soprattutto fra i più poveri, ci muovono a raggiungerli nel loro ambiente e a incontrarli nel loro stile di vita con adeguate forme di servizi” (Cost. 41).

98 **Principale priorità: i giovani poveri**

Don Bosco, andando per le strade di Torino, vide le necessità della “pericolante gioventù” e rispose prontamente ai loro bisogni, aprendo nuovi fronti di impegno e agendo anche con “temerarietà” pur di “guadagnare anime a Dio”. Percorrendo le strade del mondo anche noi ci imbattiamo nei volti dei giovani immigrati, dei ragazzi sfruttati dal turismo sessuale e dal lavoro minorile, dei tossicodipendenti, dei portatori di HIV e dei malati di AIDS, dei disadattati sociali, dei disoccupati, delle vittime della violenza, della guerra e dei fanatismi religiosi, dei bambini soldato, dei ragazzi di strada, dei disabili fisici e psichici, dei giovani a rischio. Siamo colpiti da alcuni luoghi di emarginazione nei quali i giovani vivono, come le periferie delle città e le baraccopoli, e da alcune situazioni di emarginazione come quelle dei rifugiati, degli indigeni, degli zingari e di altre minoranze etniche. Riconosciamo pure le attese dei giovani spiritualmente e culturalmente poveri, che sollecitano il nostro impegno: giovani che hanno perso il senso della vita, carenti di affetto a causa della instabilità della famiglia, delusi e svuotati dalla mentalità consumista, indifferenti religiosamente, demotivati dal permissivismo, dal relativismo etico, dalla diffusa cultura di morte.

Don Bosco si sentì mandato da Dio a rispondere al grido dei giovani poveri e intuì che, se era importante dare risposte immediate al loro disagio, ancor più lo era prevenirne le cause. Sul suo esempio, vogliamo andare loro incontro, convinti che il modo più efficace per rispondere alle loro povertà è proprio l’azione preventiva. Avvertiamo perciò la necessità di approfondire il suo sistema educativo per esplicitarne i compiti in ordine al superamento del disagio e dell’emarginazione giovanili: educazione etica, promozione della dignità della persona, impegno sociopolitico, esercizio della cittadinanza attiva, difesa dei diritti dei minori, lotta contro l’ingiustizia e costruzione della pace. Riconoscendo che nei giovani poveri si incontrano apertura e disponibilità al Vangelo, a loro annunciamo con coraggio Gesù Cristo e proponiamo cammini di fede.

99 **Altre priorità: famiglia, comunicazione sociale, Europa**

Una particolare attenzione va riservata alla situazione attuale della famiglia che è il soggetto originario dell'educazione e il primo luogo dell'evangelizzazione. Tutta la Chiesa ha preso coscienza delle gravi difficoltà nelle quali essa si trova e avverte la necessità di offrire aiuti straordinari per la sua formazione, il suo sviluppo e l'esercizio responsabile del suo compito educativo. Per questo anche noi siamo chiamati a fare in modo che la pastorale giovanile sia sempre più aperta alla pastorale familiare.

Ci sentiamo pure interpellati dalle nuove tecnologie della comunicazione sociale e dalle sfide educative che esse pongono. Le opportunità comunicative di oggi diventano per i giovani un modo abituale per incontrarsi, scambiare messaggi, partecipare con rapidità e mobilità, ma anche in modo impersonale e virtuale. La cultura dei *personal media* può compromettere la maturazione della capacità di relazione ed espone soprattutto i giovani al pericolo di incontri e dipendenze fortemente negative; è in questo "cortile" che dobbiamo farci presenti per ascoltare, illuminare, orientare.

Condividiamo la preoccupazione della Chiesa per le sorti del Vangelo nel mondo occidentale e, in particolar modo, in Europa. Si va infatti indebolendo sempre più il riferimento alle radici cristiane che hanno contribuito alla identità del continente, ispirato pensiero, costume ed arte, orientato la storia dei popoli, arricchito la Chiesa di splendide figure di santità, nutrito per secoli lo slancio missionario in tutto il mondo. In forza dell'interdipendenza tra i popoli, il destino dell'Europa coinvolge il mondo intero e diventa preoccupazione della Chiesa universale. Si apre così una nuova frontiera rispetto al passato; per noi Salesiani è un invito a "rivolgere un'attenzione crescente all'educazione dei giovani alla fede" (*Ecclesia in Europa* n. 61).

100 Nuovi modelli nella gestione delle opere

L'attenzione alle nuove frontiere ci impegna a rinnovare la nostra mentalità, coltivando la corresponsabilità nei progetti, che non sono mai del singolo ma della comunità salesiana e della comunità educativo pastorale. I nuovi bisogni dei giovani domandano il distacco personale da ruoli, situazioni e legami che minacciano la reale disponibilità al cambio, come pure il coraggio apostolico che dispone a ripensare iniziative ed opere per meglio rispondere alle loro domande.

Un nuovo modello di gestione delle opere richiede che sia garantita la consistenza quantitativa e qualitativa della comunità; la corresponsabilità reale dei confratelli e dei laici; la disponibilità del direttore per il suo compito primario; la promozione di nuove forme di presenza più flessibili; la progettazione comune con la Famiglia salesiana e il lavoro in rete con altre organizzazioni e agenzie educative, in sinergia con la Chiesa locale e la società.

Ciò consentirà di dar vita a "nuove presenze", ossia a progetti inediti in risposta ai bisogni emergenti, o di rinnovare le opere e le proposte già esistenti così da renderle "presenze nuove", ossia più efficacemente orientate alla missione.

SITUAZIONE

101 Principale priorità: i giovani poveri

Diffusa è l'attenzione alle tante forme di povertà presenti oggi nel mondo e in particolare quelle che minacciano il presente e il futuro dei giovani. Forte è l'impegno della Congregazione a favore della crescita umana e della promozione sociale nelle aree dove più evidente è la povertà. Nelle nostre case i giovani sono accolti senza discriminazioni e il nostro servizio educativo pastorale viene offerto a tutti. Particolarmente efficaci sono quelle opere che preparano i giovani al mondo del lavoro offrendo professionalità e accompagnamento.

Nelle ispettorie sono nate esperienze positive per rispondere alle povertà emergenti. Si sviluppa il lavoro in rete, in collaborazione con la Famiglia salesiana, con educatori e volontari delle comunità educative pastorali, con soggetti del mondo ecclesiale, sociale ed associativo, con organizzazioni non governative. Aspetti positivi che favoriscono l'apertura alle nuove frontiere sono l'accresciuta capacità di pensare ed operare per progetti, la fiducia e la disponibilità delle istituzioni private e pubbliche, l'impegno ad investire sulla formazione per abilitare salesiani e laici a risposte adeguate.

D'altra parte esiste una certa resistenza a rinnovare, riqualificare, convertire la nostra mentalità. Risulta ancora debole la formazione di salesiani e laici per saper leggere i segni dei tempi e scongiurare il pericolo della lontananza dai giovani. Talvolta poi il nostro impegno educativo non riesce a raggiungere chi sta fuori dal nostro ambiente. Per rispondere alle nuove povertà, le ispettorie talora si sono affidate all'intraprendenza di qualche confratello sensibile e non hanno posto in atto iniziative programmate insieme.

102 Altre priorità: famiglia, comunicazione sociale, Europa

Particolare preoccupazione suscita, in quasi tutti i contesti, la situazione della famiglia. Essa è minacciata non solo dal diffuso relativismo etico, ma anche da processi di delegittimazione istituzionale. Si giunge fino alla disgregazione e al riconoscimento di altre forme di unioni, con conseguenze gravi sul piano educativo, quali l'abbandono dei minori, le convivenze imposte, le violenze intrafamiliari. Per questo nelle ispettorie è cresciuta l'attenzione alla famiglia, che è il riferimento essenziale per l'educazione, ma gli impegni finora assunti sono ancora insufficienti.

Sono cresciuti la sensibilità e l'impegno della Congregazione sul fronte della comunicazione sociale. Ne sono segno, per esempio, l'istituzione della Facoltà di Scienze della comunicazione sociale all'UPS, l'attivazione di diversi progetti per l'educazione all'uso critico dei media, la crescente presenza di siti istituzionali in internet, la maggiore familiarità con la rete informatica sia per gli scambi personali che per la formazione a distanza, la nuova impostazione del Dicastero per la comunicazione sociale. Abbiamo tuttavia consapevolezza che molteplici sono i mondi virtuali abitati dai giovani e che non sempre siamo capaci di dividerli e di animarli per mancanza di formazione, di tempo e di sensibilità.

Negli ultimi decenni abbiamo assistito ad un progressivo indebolimento della presenza salesiana in alcune nazioni d'Europa. Il preoccupante calo delle vocazioni ha impegnato i confratelli a mantenere il più possibile le presenze coinvolgendo i laici, a ridefinire i confini delle ispettorie, a costruire progetti comuni per meglio rispondere alle sfide dell'educazione e della evangelizzazione. Si percepisce la non sostenibilità di tale sforzo senza un progetto coraggioso da parte di tutta la Congregazione.

103 Nuovi modelli nella gestione delle opere

Nel lavoro a favore dei giovani poveri, in alcune ispettorie si sono ottenuti buoni risultati formando, coinvolgendo e corresponsabilizzando i laici. Si tratta di un'attenzione sempre più diffusa, ma non ancora adeguatamente assunta in tutte le nostre presenze.

Talvolta si riscontra un modello organizzativo che non ha saputo rinnovarsi secondo l'esigenza dei tempi: permane una mentalità ereditata dallo stile tradizionale di conduzione delle case. Ciò si manifesta, per esempio, nella impostazione rigida delle attività, nella insufficiente attenzione ai ritmi di vita dei giovani, nella lentezza a ricollocare o riqualificare presenze e opere, nella difficoltà a corresponsabilizzare i laici nei ruoli decisionali.

Per adeguarci alle mutate condizioni dei tempi spesso abbiamo adottato la strategia di ampliamento delle opere, portandole a dimensioni difficili da gestire e non più in grado di rispondere alle nuove povertà con l'agilità e l'urgenza che queste richiedono.

LINEE DI AZIONE

104 Processi da attivare per il cambiamento

Per affrontare le esigenze della chiamata e le sfide provenienti dalla situazione e per realizzare le linee di azione conseguenti, è necessario convertire mentalità e modificare strutture, passando:

- da un'attenzione occasionale ai giovani poveri a progetti mirati e duraturi a loro servizio;
- da una mentalità assistenzialista al coinvolgimento dei giovani poveri perché siano protagonisti del loro sviluppo e si impegnino nell'ambito socio politico;
- da un intervento diretto per le vittime dell'ingiustizia ad un lavoro in rete per combatterne le cause;
- da una pastorale giovanile non sufficientemente attenta ai contesti familiari ad un maggiore investimento di energie a favore della famiglia;
- da un atteggiamento timido e da una presenza sporadica nei media ad un uso responsabile e a un'animazione educativa ed evangelizzatrice più incisiva;
- da una situazione di progressivo indebolimento delle opere in alcuni paesi d'Europa ad un rilancio del carisma;
- dalla tendenza a concentrarsi sulla gestione di opere ormai consolidate ad una flessibilità coraggiosa e creativa;
- da un'azione educativa autosufficiente al lavoro in rete con quanti hanno a cuore i bisogni dei giovani.

LINEA DI AZIONE 15

Principale priorità: i giovani poveri

105 Operare scelte coraggiose a favore dei giovani poveri e a rischio.

106 La comunità

- affronti le nuove povertà che vivono i giovani del contesto e mantenga viva la sensibilità per le forme più gravi;
- esprima la predilezione per i poveri progettando assieme alla comunità educativa pastorale iniziative esplicitamente dedicate ai giovani più poveri della zona;
- si senta particolarmente solidale con le opere dell'ispettoria dedicate ai più poveri;
- cerchi risposte alle povertà spirituali dei giovani, proponendo esperienze e percorsi che risvegliano la dimensione religiosa della vita e li aiutino a scoprire Gesù come Salvatore.

107 L'ispettoria

- garantisca che nel progetto organico ispettoriale vi siano opere esplicitamente dedicate ai giovani più poveri e a rischio e prepari personale qualificato;
- assicuri che nel progetto educativo pastorale di ogni opera si offra una proposta di promozione umana e di educazione alla fede adeguata alla situazione dei giovani più poveri;

- prenda con coraggio, dove è necessario, la decisione di ricollocare e ridimensionare le sue opere perché siano a servizio dei giovani poveri e dei ceti popolari;
- studi la possibilità di attivare progetti e di creare spazi per offrire ai giovani un'alternativa a forme di divertimento fisicamente e moralmente pericolose;
- promuova la difesa dei diritti dei minori e dei giovani e denunci la loro violazione con coraggio profetico e sensibilità educativa.

LINEA DI AZIONE 16

Altre priorità: famiglia, comunicazione sociale, Europa

108 *Assumere un'attenzione privilegiata alla famiglia nella pastorale giovanile; potenziare la presenza educativa nel mondo dei media; rilanciare il carisma salesiano in Europa.*

109 *La comunità*

- coinvolga e formi i genitori nell'azione educativa e evangelizzatrice dei figli;
- promuova itinerari di educazione affettiva soprattutto nell'adolescenza e accompagni i giovani nell'esperienza del fidanzamento, valorizzando l'apporto dei genitori, dei laici corresponsabili e dei gruppi della Famiglia salesiana;
- favorisca le nuove forme di evangelizzazione e di catechesi delle famiglie e attraverso le famiglie;
- preveda progetti educativi per aiutare i giovani ad un uso critico e responsabile dei vari tipi di *media* (mass, folk, personal, convergenti ecc.) e incoraggi il loro protagonismo nell'ambito della comunicazione sociale e dell'espressione giovanile e popolare;
- usi le tecnologie della comunicazione sociale per dare maggiore visibilità alla propria presenza e per diffondere il carisma.

110 *L'ispettoria*

- coordini e sostenga gli sforzi delle comunità educative pastorali nell'educazione affettiva dei giovani e nell'accompagnamento dei fidanzati;
- definisca una strategia realistica per favorire una presenza educativa più incisiva nel mondo dei media e delle espressioni artistiche giovanili e popolari, e prepari personale qualificato in questo ambito;
- promuova insieme ai laici e alla Famiglia salesiana progetti di pastorale familiare.

111 *Il Rettor Maggiore con il Consiglio*

- offra, attraverso il Dicastero della pastorale giovanile, orientamenti sugli itinerari di educazione affettiva dei giovani, per sostenere l'impegno delle ispettorie e delle comunità;
- rifletta, attraverso i Dicasteri per la comunicazione sociale, la formazione e la pastorale giovanile, sulle nuove sfide della cultura dei *personal media* per la formazione dei salesiani, per la preparazione dei laici, per l'aiuto ai giovani;
- definisca la natura e gli obiettivi dell'intervento della Congregazione per una rinnovata presenza salesiana in Europa.

LINEA DI AZIONE 17

Nuovi modelli nella gestione delle opere

112 *Rivedere il modello di gestione delle opere per una presenza educativa ed evangelizzatrice più efficace.*

113 *L'ispezione*

- rafforzi la consistenza quantitativa e qualitativa della comunità salesiana e la aiuti a discernere quale è la sua responsabilità principale nell'animazione dell'opera;
- individui gli interventi necessari per avviare "nuove presenze" o per rinnovare quelle esistenti in modo che siano meglio orientate alla missione;
- ripensi la distribuzione delle responsabilità nelle singole comunità, verifichi il funzionamento dei consigli ai vari livelli perché il direttore possa svolgere il suo compito primario;
- rifletta sulla complessità delle opere ed individui nel progetto organico ispettoriale forme più agili di presenza;
- solleciti e valorizzi l'apporto della Famiglia salesiana in vista di una progettazione comune della presenza sul territorio;
- favorisca il lavoro in rete con soggetti della Famiglia salesiana, della Chiesa e della società.